ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	3 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	42 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia [illegible] — Via Milano 20 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI [illegible]
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti, penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Domenica 18 Marzo 1917 — ROMA — Domenica 18 Marzo 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 77

Nicola II annunzia la propria abdicazione

PIETROGRADO, 16 (Ufficiale).

E' stato pubblicato il seguente Manifesto imperiale:

Per grazia di Dio, noi, Nicola II, Imperatore di tutte le Russie, Czar di Polonia, Granduca di Finlandia, ecc., a tutti i nostri fedeli sudditi facciamo sapere:

Durante la grande lotta contro il nemico esterno che cerca da tre anni di asservire la nostra Patria, Dio ha voluto inviare alla Russia una nuova penosa prova; torbidi interni che minacciano di avere una ripercussione fatale sull'ulteriore andamento della tenace guerra. I destini della Russia, l'onore del nostro eroico esercito, la felicità del popolo, tutto l'avvenire della nostra cara Patria, vogliono che la guerra sia condotta ad ogni costo sino ad una fine vittoriosa. Il crudele nemico fà i suoi ultimi sforzi, ed è prossimo il momento nel quale il nostro valoroso esercito, di concerto coi nostri gloriosi alleati, abbatterà definitivamente il nemico.

In questi giorni decisivi nella vita della Russia credemmo dovere della nostra coscienza facilitare al nostro popolo una stretta unione e l'organizzazione di tutte le sue forze per il raggiungimento di una rapida vittoria. Perciò, d'accordo con la Duma dell'Impero, riconoscemmo opportuno di abdicare alla Corona dello Stato russo e di deporre il potere supremo.

Non volendo separarci dal nostro amato figlio, lasciamo la nostra eredità al nostro fratello Granduca Michele Alexandrovitch, benedicendo il suo avvento al trono dello Stato russo.

Lasciamo come retaggio a nostro fratello di governare in piena unione coi rappresentanti nazionali che seggono nelle istituzioni legislative e di prestare dinanzi ad esse il giuramento inviolabile nel nome della bene amata Patria.

Esortiamo tutti i fedeli figli della Patria ad adempiere il loro sacro dovere patriottico, obbedendo allo Czar in un penoso momento di prove nazionali ed aiutandolo, coi rappresentanti della nazione, a condurre lo Stato russo sulla via della prosperità e della gloria.

Che Dio aiuti la Russia!

Firmato: NICOLA.

Il discorso dell'on. Sonnino

Il discorso pronunciato ieri sera dall'on. Sonnino alla Camera, ha anche questa volta assunta la forma, di cui il Ministro degli Esteri ci aveva già dati altri esempi, di un riassunto degli avvenimenti di guerra e di politica estera intervenuti durante la chiusura del Parlamento, anche se questi avvenimenti siano già, nelle loro linee generali, noti da un pezzo. Ma, la [illegible] di questo procedimento [illegible] ingannare, perchè l'on. Sonnino, a questa esposizione di carattere generale innesta sempre, sia alcune informazioni di interessi particolarmente nostri, sia alcune osservazioni indicanti le direttive italiane, che dànno a quel riassunto il suo carattere speciale.

Nell'occasione [illegible] ciò che [illegible] nell'a[illegible]razioni del [illegible] parte polem[illegible] e preciso nell[illegible] degli approvvigionamenti [illegible] consumi. La critica svolta nelle recenti sedute parlamentari [illegible] aveva fatto risalire una parte, ed una parte non piccola della responsabilità per le difficoltà in cui si trova il paese in guerra, alla politica estera, che non avrebbe saputo nè prevedere nè provvedere negli accordi con gli Alleati, sia nella negoziazione del nostro intervento, sia dopo, mentre la tendenza più aspra e pessimista di questa critica, si era spinta sino all'affermazione che la nostra politica estera, nei suoi svolgimenti dopo la entrata in guerra, fosse stata coartata con l'imposizione di condizioni a mano a mano che noi eravamo costretti a chiedere, per le nostre necessità economiche, l'appoggio ed il sussidio degli Alleati.

L'on. Sonnino, riguardo all'accusa generale, ha risposto negando l'imprevidenza. Il Governo italiano, o meglio i due governi, di cui egli è stato ed è parte, hanno, secondo lui, preveduto per quanto era possibile mentre una previsione precisa e lontana di tutti i problemi che potevano sorgere, di tutte le difficoltà che si potevano presentare, era una impossibilità assoluta, questi problemi e queste difficoltà essendo un portato degli avvenimenti stessi e dello svolgimento generale della guerra, che devono essere riconosciuti imprevedibili da chi non pretenda di essere profeta o figlio di profeta...

Questa risposta dell'on. Sonnino alle accuse e critiche di imprevidenza del Governo, è valida se si riferisce a quelle accuse e critiche di sagoma essenzialmente parlamentare, in cui si sfoga il partigianismo e l'opposizione a qualunque costo, [illegible] [illegible]rabili e possono [illegible]. [illegible] risposta dell'on. Sonnino non ci pare confuti egualmente la critica, quando essa non pretende di rimproverare al governo, anzi, ai governi di guerra, l'imprevidenza particolare dei varii problemi e delle complesse difficoltà che la guerra doveva portare nel suo svolgimento; ma piuttosto una più larga imprevidenza generale, un difetto di visione della vastità e durata del conflitto, con tutte le conseguenze che ne sono derivate. [illegible] deficiente alacrità d'attuazione, che dagli inizi e dal problema generale discende e si rintraccia anche nei particolari, per cui, quando il problema dei rifornimenti era già presente, si è tardato ad affrontarlo con la larghezza necessaria, con la conseguenza di essere rimasti con scarsità di noli e di avere pagati i noli molto più caro di quanto si sarebbe potuto prendendo le decisioni a tempo. E così si dica per altri rifornimenti, e per quei problemi della produzione e dei consumi che sono stati studiati ed affrontati, tardivamente, quando pure erano stati lungamente discussi dalla stampa, o pei quali misure veramente adeguate, [illegible] sono state ancora adottate.

Ed appunto perciò facciamo questi rilievi, per spingere cioè a fare almeno per domani quello che per oggi non è stato fatto, o è stato fatto con criteri che non rispondono alla mole delle necessità. Non è nel nostro carattere, nè nel nostro criterio di quanto convenga nell'ora attuale, perderci in recriminazioni [illegible] insistere nel vano ritornello delle responsabilità, di cui si compiacciono taluni. Per noi, al disopra di questi detriti della politica sta l'interesse e la convenienza della nazione; e la nostra critica si volge al passato solo per trarne un monito per l'avvenire. Gli errori ormai consumati non sono per noi materiale di polemica partigiana o personale; [illegible] fare.

A parte questa questione delle previdenze e imprevidenze, e della maggiore o minore alacrità nel fare fronte alle nuove situazioni ed ai problemi in esse involte, mano mano si presentavano, le dichiarazioni fatte dall'on. Sonnino nella seduta di ieri, non possono che essere da tutti approvate.

In quella [illegible] particolari, in quelle brevi osservazioni, a cui abbiamo già alluso, con cui ha ravvivato il suo riassunto degli avvenimenti degli ultimi mesi, l'on. Sonnino ha esposto indirettamente, ma non per ciò con minore efficacia, come ha dimostrato la pronta intuizione e la calorosa approvazione della Camera, in tutto ciò che di politicamente ambiguo ed insidioso si nascondeva nella discussione degli approvvigionamenti, quale era stata impostata dagli oratori socialisti e da alcuni loro seguaci in altri settori. Il Parlamento ed il paese hanno un senso istintivo, preciso e sicuro, di certi sottintesi e di certe intenzioni, l'ingenuità o la passionalità con cui certa oratoria che si professa preoccupata degli interessi *essenzialmente* italiani, come se fossero separati o in contraddizione con quelli degli Alleati, prende le sue mosse delle argomentazioni del signor Bethmann Hollweg e [illegible] sono già un avvertimento dei loro [illegible] fini. L'insinuazione, che l'Italia si sia adattata a dichiarare guerra alla Germania, a denunziare i trattati di commercio con la Germania, ed a partecipare alla spedizione di Salonicco, forzata da necessità economiche e quasi presa per il collo dagli alleati; questa insinuazione, indegna per l'Italia e velenosa per i suoi alleati, era stata una grazio[illegible] trovata sulla bocca del Cancelliere tedesco, prima di diventare un'argomentazione sussurrata da certi italiani; e l'applauso caloroso, con cui la grandissima maggioranza della Camera ha salutata la recisa e sdegnosa smentita dell'on. Sonnino, ha servito a mostrare quanto questi tali siano isolati. La riaffermazione della perfetta collaborazione e della reciproca fiducia e lealtà delle nazioni che combattono per la libertà e la civiltà del mondo; delle legittimità civile e storica degli scopi della guerra italiana che non possono essere conseguiti che nella vittoria comune, hanno pure risposto, col più largo e sincero consenso del Parlamento, a cui si unirà quello della intera nazione, a quell'altra obliqua manovra per cui, sotto la maschera della preoccupazione degli interessi dell'Italia, si insinuano sospetti e si tenta di infirmare quelle condizioni di solidarietà della guerra comune, senza le quali i supremi interessi italiani non potrebbero essere tutelati, nè gli scopi della guerra italiana conseguiti.

L'on. Sonnino ha concluso con un solenne mònito, affermando che il dovere supremo di tutti: Governo, Parlamento e Paese, è oggi di perseverare. L'on. Sonnino ha detto la parola giusta. Perseverare, negli sforzi e nei sacrifizi, è veramente oggi il colore del momento, il motto d'ordine della situazione nella sua suprema tensione. La vittoria ormai non sarà e non [illegible]; tanto più vicina quanto la resistenza sarà più decisa e risoluta. Oggi, i peggiori guerrafondai sono i pacifisti ad ogni costo, coloro che nella povertà del loro spirito, nell'assenza di virtù virili correndo dietro a qualunque fantasma di pace, perseguendo con intrigo la pace a qualunque costo incoraggiano indirettamente il nemico che spia ansiosamente ogni nostro segno di debolezza e di dissenso, e allontanano così quella vera pace, che noi tutti vogliamo.

O. Malagodi.

La nostra guerra

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 17 marzo 1917.

Nella zona di Valle d'ADIGE, nella giornata del 16, attività più intensa delle artiglierie: la nostra tirò sulla stazione di Calliano e su accantonamenti nemici attorno a Villa Lagarina.

In piccoli scontri di fanterie a Serravalle (Valle Lagarina) sulle pendici del Sief (Alto Cordevole) nei pressi di Studena Bassa (T. Pontebbana Fella) e sull'altura di quota 126 (margine settentrionale del CARSO) riuscimmo nuclei nemici e prendemmo alcuni prigionieri.

La valigia di Bernstorff al Foreign Office

LONDRA, 17.

La valigia svedese, di cui furono rotti i suggelli e che si crede appartenesse a Bernstorff, è arrivata al Ministero degli esteri ed è stata posta nell'ufficio del Ministro Balfour per essere esaminata.

Disordini a Costantinopoli

PARIGI, 17. — Secondo informazioni di fonte diplomatica, a Costantinopoli si ebbero gravi disordini in vari quartieri provocati dalla perdita di Bagdad. L'opinione pubblica incomincia a veder chiaro nella situazione e rende responsabile della disfatta Enver pascià.

Lo Czar a Pskow e la Czarina a Tsarkoje Selo

PARIGI, 17.

Secondo notizie da Pietrogrado lo Czar sarebbe attualmente a Pskow fra Mosca e Pietrogrado nel vagone che gli serviva di residenza durante il suo soggiorno al Quartier Generale. Lo Czar era partito per la capitale dopo aver dato ordine perchè la rivoluzione fosse repressa. Fu lungo il cammino che i deputati della Duma lo incontrarono e gli esposero la situazione e lo convinsero che il solo modo per salvare la dinastia era di abdicare a favore del figlio. Così il movimento rivoluzionario non avrebbe avuto carattere antidinastico.

L'Imperatrice si trova a Tsarkoje Selo in perfetta sicurezza.

Il nuovo Governo riconosciuto dagli Alleati

LONDRA, 17.

Il Comitato esecutivo della Duma e il Capo della guarnigione di Pietrogrado ricevettero ieri i rappresentanti e addetti militari di Inghilterra, Francia e Italia che si dichiararono autorizzati a iniziare relazioni normali col Comitato esecutivo della Duma, riconoscendone l'autorità.

La cronaca della rivoluzione

PIETROGRADO, 16.

Ecco particolari sugli avvenimenti svoltisi in Russia:

Durante le dimostrazioni avvenute sabato scorso vi furono vittime, ciò che provocò una grande indignazione fra i soldati.

Domenica sera la Duma fu convocata in seduta segreta per lunedì. La maggior parte dei suoi membri giunsero a piedi al Palazzo di Tauride. Fino dalle prime ore del mattino parecchi reggimenti della guardia si erano pronunziati per la Duma.

La fortezza di S. Pietro e Paolo fu occupata e la prigione aperta. La fortezza divenne il nuovo quartiere generale delle truppe aderenti al movimento. Migliaia di soldati percorrevano le strade che conducono alla Duma, e fraternizzavano col popolo.

Arrivando alla Duma i deputati trovarono un rescritto imperiale che sospendeva le sedute. I capi dei gruppi del Parlamento rifiutarono di sciogliersi e la Duma tenne la storica seduta alla fine della quale Rodzianko telegrafò allo Zar in questi termini:

« La situazione è grave. L'anarchia regna nella capitale. Il Governo è paralizzato. Il trasporto dei rifornimenti e del combustibile è completamente paralizzato e solleva il malcontento generale. Nelle strade sono tirati colpi di fuoco all'impazzata e le truppe tirano le une contro le altre. E' urgente incaricare persona che goda la fiducia del Paese perchè formi un nuovo Governo. Ogni ritardo è impossibile. Ogni ritardo significa la morte. Pregate Dio che questa responsabilità che è nostra non ricada sulla testa della Corona ».

L'esercito per la Duma

Rodzianko telegrafò anche al Generale Alexeieff, Capo dello Stato Maggiore Generale, ed ai generali comandanti al fronte domandando loro di adoperare la loro influenza presso lo Zar per appoggiare l'appello della Duma. Il generale Alexeieff rispose che accettava la proposta della Duma. Il generale Brussiloff rispose: Ho ricevuto il vostro telegramma. Compio il mio dovere verso il mio Zar e verso il mio Paese. Il generale Roussky rispose: Ho ricevuto il vostro telegramma. Ho eseguito la vostra domanda. Rodzianko inviò allo Zar un secondo telegramma così concepito: « Bisogna prendere misure immediate poichè domani sarebbe troppo tardi. L'ultima ora è arrivata nella quale si deciderà la sorte del Paese e della dinastia ».

Verso l'una una delegazione delle truppe in rivolta arrivò al Palazzo della Duma per aver notizie dell'attitudine dell'assemblea. Rodzianko comunicò alla delegazione la decisione presa dai capi dei gruppi parlamentari, dicendo che l'ora era suonata per un cambiamento di sistema affinchè la Duma potesse partecipare nel modo più attivo possibile all'autorità. Rodzianko insistette presso la delegazione sulla necessità di mantenere l'ordine e la calma.

Il Comitato dell'ordine

I capi dei gruppi della Duma elessero quindi un Comitato per assicurare il mantenimento dell'ordine ed entrare in relazione con privati e corpi costituiti.

Il Comitato, composto di dodici membri, è presieduto da Rodzianko e comprende i due vice-presidenti della Duma, Chidlovsky, presidente del blocco progressista, e Milioukoff, capo dei democratici costituzionali, ed altri capi dei gruppi socialista e laburista. I deputati dell'estrema destra non assistevano alla seduta.

Alle 2, nuovi gruppi di soldati, accompagnati da numerosi cittadini armati, giunsero alla Duma ove furono vivamente acclamati. I capi dei socialisti e dei laburisti li arringarono e i soldati aderenti al movimento sostituirono le guardie della Duma. Gli uffici postali e telegrafici della Duma furono occupati e sentinelle furono poste dinanzi ai telefoni.

Alle 5 e mezzo una forte scorta di rivoluzionari condusse il Presidente del Consiglio dell'Impero, Stcheglovitoff, che era stato arrestato in casa sua. L'ex ministro della giustizia fu internato temporaneamente nella sala ministeriale della Duma, nello stesso tempo in cui si annunciava come imminente un certo numero di altri arresti.

In questo momento si apprendeva alla Duma che gli aderenti al movimento si erano impadroniti della prigione di Kresty, dopo una breve resistenza della guardia; tutti i prigionieri politici erano stati liberati compresi i membri del gruppo operaio del Comitato centrale militante, arrestati un mese fa, nonchè Krustaleff Nosar, capo nel 1905 della organizzazione degli operai. Altrettanto avvenne alla prigione per la detenzione preventiva ed alla prigione per le donne. Gli uffici della pubblica sicurezza furono demoliti ed incendiati con tutti gli archivi ed i documenti che si riferivano alle organizzazioni e alle personalità politiche.

Fin dalle prime ore del pomeriggio, il Primo Ministro, Galitzine, telefonò a Rodzianko per annunziargli le sue dimissioni.

Durante la giornata, il Consiglio dei delegati operai lanciò un manifesto esortando le truppe a passare dalla parte del popolo ed invitando le officine a scegliere rappresentanti per assistere la sera alla riunione del Consiglio esecutivo nei locali della Duma, inviandovi un rappresentante per battaglione ed un rappresentante per ogni mille operai. Le officine nelle quali vi sono meno di mille operai dovevano inviare un rappresentante. Il Consiglio lanciò pure un appello, per invitare il popolo a vettovagliare le truppe, mentre si provvederebbe a riorganizzare l'intendenza.

Frattanto arrivavano incessantemente alla Duma nuove truppe e cittadini armati. Parecchie centinaia di questi ultimi furono schierati all'esterno della Camera.

Numerosi discorsi furono pronunziati sulle gradinate della Duma, gli oratori insistettero particolarmente sulla necessità di mantenere l'ordine durante la riorganizzazione del Governo e di riprendere il lavoro in tutte le officine, perchè gli eserciti alla vigilia della vittoria non fossero paralizzati.

Ritornando nel centro della città, si trovò il quartiere dei tribunali, a poca distanza dalla Duma, in fiamme. I pompieri impedivano che le fiamme raggiungessero gli edifici vicini. Un poco più lungi vi era stato un breve conflitto fra opposte fazioni delle guardie.

Il Granduca Cirillo obbedisce

Il granduca Cirillo ha informato il Comitato esecutivo della Duma che metteva a sua disposizione la fanteria navale. Il granduca Cirillo si è recato poscia a visitare la Duma. Il presidente Rodzianko ha posto a sua disposizione le truppe aderenti alla Duma alle quali si sono uniti il 1.o ed il 4.o reggimento dei cosacchi.

Gli ex-Ministri arrestati

Gli ex-Presidenti del Consiglio Galitzin e Goremikin, l'ex-comandante delle truppe di Pietrogrado e gli ex-Ministri Sukhomlinoff, Bielaieff, Protopopoff, Scheklovitoff, Makiakoff, Makaroff e Kurloff sono prigionieri nella fortezza di San Pietro e Paolo. Gli altri personaggi arrestati provvisoriamente sono detenuti nel palazzo di Tauride.

Il ministro Prokowski non è stato molestato.

Il proclama del Governo provvisorio

PIETROGRADO, 16.

Il Comitato esecutivo della Duma, comprendente dodici membri, sotto la presidenza del Presidente della Duma, Rodzianko, nel dichiararsi Governo provvisorio emanò il seguente proclama:

« Viste le penose condizioni e la disorganizzazione interna, dovute alla politica del passato Governo, il Comitato esecutivo della Duma si vede costretto a prendere nelle sue mani il rifornimento pubblico. Pienamente cosciente della decisione che prende, il Comitato esprime la sicurezza che la popolazione e l'esercito lo aiuteranno nel difficile compito della creazione di un nuovo Governo che possa soddisfare ai voti della popolazione e goda la fiducia di esso ».

L'appello al popolo

Il Governo provvisorio pubblica il seguente appello alla popolazione della Russia:

Cittadini! Il Comitato provvisorio esecutivo della Duma con l'aiuto e l'appoggio della guarnigione della Capitale e dei suoi abitanti, trionfa attualmente sulle forze nocive del vecchio regime, in tale modo che può procedere ad una organizzazione più stabile del potere esecutivo. A questo scopo il Comitato provvisorio ha nominato Ministri del primo Gabinetto nazionale, uomini la cui passata attività politica e pubblica assicura loro la fiducia del paese.

(A questo punto segue la lista dei Ministri già nota).

Nella sua politica il nuovo Gabinetto si baserà sui seguenti principî:

1. *Amnistia immediata e generale per tutti i reati politici e religiosi, compresi atti di terrorismo, rivolte militari e delitti agrari;*

2. *Libertà di parola, di stampa, di associazione e di sciopero, con estensione di queste libertà ai funzionari militari nei limiti che possono essere ammesse dalle condizioni militari e tecniche;*

3. *Abolizione di tutte le restrizioni sociali, religiose e di nazionalità;*

4. *Immediati preparativi per la convocazione di un'Assemblea Costituente, la quale basandosi sul suffragio universale, stabilirebbe il regime del Governo e la Costituzione del paese;*

5. *Sostituzione della polizia mediante una milizia nazionale con capi eleggibili e sottoposta agli organi del Governo;*

6. *Elezioni comunali da farsi sulla base del suffragio universale;*

7. *Le truppe che presero parte al movimento non saranno disarmate e rimarranno consegnate a Pietrogrado;*

8. *Pur mantenendo una severa disciplina militare nel servizio attivo, dovranno essere abrogate pei soldati tutte le restrizioni nel godimento dei diritti sociali accordati agli altri cittadini.*

Il Governo provvisorio tiene ad aggiungere che non ha intenzione di approfittare delle circostanze della guerra per ritardare la realizzazione delle misure e delle riforme summenzionate.

L'elezione dell'Assemblea costituente

PIETROGRADO, 16, ore 23.

La Conferenza fra il Comitato esecutivo della Duma e i delegati degli operai è durata fino a stamane alle ore 5. Si è addivenuti ad un accordo sul periodo transitorio prima della elezione dell'Assemblea costituente. Il Comitato esecutivo ha insistito sul completo ristabilimento dell'ordine pubblico, nell'interesse del proseguimento della guerra prima che si facciano le elezioni. Gli operai si sono dapprima opposti alle proposte del Comitato esecutivo. Il socialista Kerenski accetta il portafoglio della giustizia, purchè si convochi l'Assemblea costituente.

Le elezioni si faranno in base al suffragio universale.

L'ordine ritorna in Russia

La Banca di Stato ed altri istituti di credito hanno ripreso le operazioni. Domani il nuovo Gabinetto passerà in rivista le truppe. Il Ministro della Giustizia ha ordinato di abbandonare tutti i processi politici in corso di istruttoria e di non aprirne altri; ed ha autorizzati gli avvocati israeliti ad occupare posti nella magistratura.

Mosca e Pietrogrado solidali

MOSCA, 16.

La popolazione ha accolto gli avvenimenti di Pietrogrado con entusiasmo. Non vi è stato alcun disordine nella città ove le truppe della guarnigione fraternizzano col popolo. Nelle vie circolano numerosi gruppi di soldati, accompagnati da ufficiali, i quali uniscono le loro acclamazioni a quelle della popolazione civile.

Il generale Kroswoski e il prefetto di polizia, che tentavano di opporsi al movimento, sono stati arrestati.

Il colonnello Grousinow, presidente della Commissione esecutiva delle Zemstvos del Governo di Mosca, ha assunto il comando delle truppe.

Gli ufficiali di Pietrogrado sono con la Duma.

PIETROGRADO, 16, ore 21,2.

Gli ufficiali che si trovano a Pietrogrado e che hanno proceduto fianco a fianco del popolo, si sono riuniti per invito del Comitato della Duma; hanno riconosciuto che per condurre la guerra a una fine vittoriosa, è indispensabile ristabilire al più presto l'ordine pubblico e procedere ad un lavoro solidale al di qua del fronte, ed hanno deciso all'unanimità di riconoscere il potere del Comitato esecutivo della Duma, per quanto riguarda l'amministrazione dello Stato, sino alla convocazione dell'Assemblea Costituente.

Domani le truppe del distretto di Pietrogrado sfileranno dinanzi ai Ministri e al generale Korniloff, nuovo comandante delle truppe di Pietrogrado.

Il piano di Protopopoff provoca la rivoluzione

LONDRA, 17.

Il corrispondente da Londra della *Gazzetta della Borsa* di Pietrogrado scrive in un giornale londinese che il piano evidente di Protopopoff era di provocare una insurrezione prematura per poterla soffocare nel sangue e si è servito della crisi dei viveri per affamare ed esasperare il popolo delle grandi città. Infatti la convocazione della Duma doveva coincidere con lo scoppio dei tumulti che notoriamente si sapevano istigati da agenti provocatori e che soltanto la prudenza dei capi della Duma e il notevole invito alla calma di Miliukoff valse ad impedire. Ma appena la crescente scarsezza di alimenti artificialmente aggravata diede luogo a dimostrazioni la Duma intervenne e decise di togliere i servizi dei rifornimenti dalle mani del Governo e affidarli all'Unione degli zemstvo dei Consigli comunali delle città, che erano più adatti a provvedere all'ufficio di una distribuzione metodica.

La decisione fu presa venerdì. La votazione della legge avrebbe dovuto avvenire martedì, ma lunedì la Duma venne prorogata. Protopopoff era l'attivo autore della politica di provocazione che ebbe il singolare effetto di schierare persino il Consiglio dell'Impero, che generalmente era considerato come un ente reazionario, e il Congresso dei nobili, che rappresentano l'aristocrazia latifondista, dalla parte della Duma.

Un nuovo Rasputin

Protopopoff dopo il sistematico assassinio di Rasputin non seppe interpretare il corso degli eventi e si affrettò a sostituirlo con Pitirim, metropolita di Pietrogrado, il quale rivelò presto di possedere tutta l'influenza di Rasputin unita a maggiore abilità. Le proteste contro Pitirim ottennero l'unico effetto di provocare da parte dello Zar un mal consigliato rescritto nel quale gli esprimeva tutta la fiducia e gli conferiva nuovi onori. Seguì poi l'arresto dei dodici membri del gruppo laburista del Comitato per le industrie della guerra sotto l'accusa di cospirare per stabilire una Repubblica socialista. Con la dispersione dell'Unione delle città e degli *zemstvo* Protopopoff calcolava di poter affamare più liberamente il paese e procedere allo scioglimento della Duma dove non aveva più posto piede dal giorno della ascensione al potere. La fame era l'ultima carta sulla quale calcolava di provocare una prematura rivolta. La Russia rigurgita di grano e i suoi granai contengono l'accumulazione di tre raccolti: tuttavia il pane era più improcurabile a Pietrogrado e nelle altre città che nelle città tedesche.

Certo la causa principale della scarsezza va rintracciata nelle difficoltà di trasporto perchè la Russia ha scarse ferrovie in gran parte monopolizzate pei bisogni militari e forse contribuì ad accrescere l'egoismo dei contadini che nascondevano il grano; ma il Governo, nonostante da molti mesi la Duma e la stampa l'esortassero a fronteggiare seriamente il problema degli approvvigionamenti, non prendeva provvedimenti e non consentiva neppure a licenziare quei burocratici incompetenti che accrescevano il disordine invece di riorganizzare il traffico. Ciò spiega la decisione della Duma di intervenire risolutamente e togliere al Governo la funzione di distributore degli approvvigionamenti. La Duma sapeva di avere l'appoggio dell'esercito nella propria opera di riforma. Gli indizi di questa intesa erano stati offerti dalla drammatica scena svoltasi alla Duma dopo il violento discorso di denuncia contro Sturmer pronunciato da Miliukoff, quando i Ministri della Guerra e della Marina si congratularono pubblicamente col «leader» dei cadetti. Il Granduca Nicola e il generale Russki, i due più illustri soldati della Russia avevano pure avuto il modo di constatare a proprie spese quale sinistra e nefasta influenza avesse la camarilla che lottava a Corte contro la Duma e contro le sorti della Nazione stessa, per cui non desta meraviglia di trovarli già schierati dalla parte del nuovo Governo del quale misurano il patriottismo e la volontà di concorrere alla vittoria. Da qualche settimana era evidente che la crisi degli alimenti avrebbe condotto ad una soluzione in un senso o in altro. La storia dimostra che la fame è sempre stata una sicura causa di rivoluzione. A Pietrogrado essa aveva assunto forme pericolose. Gli abitanti erano obbligati a far ressa dinanzi ai forni per tre e quattro e magari cinque ore sotto una temperatura glaciale senza riuscire sempre ad ottenere il pane.

Il prezzo delle patate era otto o nove volte quello consueto e i prezzi degli altri alimenti escludevano che la povera gente potesse comprarli.

Le spiegazioni date dal volubile nuovo Ministro di agricoltura Rittich non erano tali da calmare le apprensioni future nè a fornire un sollievo presente. Rittich attribuiva il ritardo nell'arrivo della farina alle nevicate quasi che le nevicate in Russia durante il febbraio fossero un fenomeno inaspettato. Quanto a Protopopoff non si era nemmeno curato di intervenire alla conferenza convocata sabato da Rodzianko nella speranza di calmare la irrequietudine popolare. Sembra sia rimasto a Zarskoje Selo dove lo trattenevano sedute spiritistiche, che, a quanto pare, avrebbero contribuito a fargli dare di volta il cervello.

Siccome erano state indette dimostrazioni popolari per sabato Protopopoff si era limitato ad ordinare alla polizia di sopprimerle risolutamente. Ma la popolazione non si lasciò impressionare e quello che è più significativo i grandi rinforzi di cosacchi e di fanteria che pattugliavano [illegible]

le strade ricevettero ovazioni dal popolo e le relazioni fra soldati e dimostranti si stabilirono eccellenti. Parecchi cosacchi rispondevano agli applausi agitando i berretti e animando il popolo acclamante. Sintomatico indizio quando si pensi che queste truppe erano state appositamente portate a Pietrogrado dalla Siberia e dal Turkestan nella fiducia che fossero fidate alla camarilla.

Il racconto dei corrispondenti inglesi

Sugli avvenimenti di venerdì e sabato si hanno ancora scarsi dettagli perchè evidentemente l'antico Governo deve aver soppresso tutti i dispacci dei corrispondenti. Essi sono rapidamente riassunti in un dispaccio della *Morning Post* il quale dice:

«Le dimostrazioni dapprima composte di donne e bambini cominciarono come protesta contro l'insufficienza del pane nero che è l'alimento essenziale del popolo. La polizia risoluta a domare il movimento chiamò in soccorso i cosacchi. Gli operai che fino allora non avevano partecipato al movimento, almeno in corpo, perchè soltanto alcuni giovanotti avevano preso parte alle prime dimostrazioni, rimasero indignati per il brutale metodo usato dalla polizia contro donne e bambini, e vennero incoraggiati dalla evidente riluttanza dei cosacchi e delle truppe in genere a partecipare alla repressione. Finalmente i cosacchi si volsero contro la polizia che fuggì. La rivoluzione era cominciata. Gli eventi progredirono rapidamente. Durante la mattina fu appreso che la Duma era stata prorogata per due mesi, che tre reggimenti della guardia e parecchi reggimenti di linea avevano fatto causa comune con la Duma, che l'Arsenale era occupato dalle truppe insorte e fucili, mitragliatrici e cartucce erano state distribuite al popolo e finalmente che nel distretto di Viborg sulla riva settentrionale della Neva duravano vivaci scontri fra gli insorti e le truppe non ancora insorte. Automobili requisite dagli insorti vennero inviate con mitragliatrici e soldati e borghesi ad occupare e difendere le caserme e l'ufficio postale e telegrafico. Frattanto gli insorti occupavano la Corte di giustizia e saccheggiavano il Ministero dell'Interno e l'Ufficio del comandante della piazza, occupavano le prigioni liberando i detenuti. Naturalmente ciò causa qualche guaio, poichè fra gli scarcerati non tutti erano condannati politici. Questi scarcerati, delinquenti comuni, tentarono di incendiare il Tribunale ma l'edificio fu salvo».

Il governo provvisorio

Durante il lunedì, secondo il corrispondente del *Times* il quartiere dove si trovano l'Ammiragliato, il palazzo d'inverno, degli affari esteri, il Ministero della Guerra, la Posta e il Telegrafo civile rimase parzialmente nelle mani del Governo reazionario, ma era risolutamente assediato dalle truppe rivoluzionarie. Sebbene un enorme numero di abitanti fossero armati di fucili, di rivoltelle e di sciabole il loro contegno in genere fu corretto. Però incendiarono tutte le sezioni della polizia bruciando gli archivi e liberando i prigionieri. Nel pomeriggio di martedì alle 15 l'Ammiragliato si arrese e la Prefettura, dove si erano rifugiati i Ministri, fu occupata. Però fu trovata vuota perchè i Ministri si erano dispersi durante la notte. La resistenza era stata offerta da alcuni reggimenti introdotti in città dalla provincia e da Zarskoje Selo, i quali ignoravano la situazione e credevano di reprimere la rivolta germanofila. La fortezza dei SS. Pietro e Paolo, che contiene tombe romane e la Zecca, oltre ai prigionieri politici erano cadute lunedì sera nelle mani degli insorti che vi stabilirono il Quartiere Generale.

Intanto alla Duma si svolgevano scene storiche. I deputati che entravano, nonostante la proroga del Parlamento, costituitosi in Comitato di Salute Pubblica decisero, dopo matura discussione, alla quale parteciparono anche i capi socialisti, di costituire un Governo provvisorio quando fu accertato che lo Zar non intendeva di rispondere ai due urgenti appelli rivoltigli da Rodzianko a nome del Parlamento. Finora l'unica decisione nota dell'Imperatore, era la sua risposta fatta domenica sera alla decisione presa dal Gabinetto di dimettersi. Lo Zar aveva dichiarato che avrebbe nominato dittatore militare Alexeieff, capo dello Stato Maggiore. Mentre la Duma stava per procedere alla costituzione definitiva del Governo giungeva per telegrafo l'invito a Rodzianko di partecipare al Consiglio dei Ministri che si teneva a Palazzo Maria. Rodzianko vi si recò traversando la città in automobile, sotto la scorta di guardie della Duma armata. Egli trovò tutti i Ministri. Fra i presenti era anche il Granduca Michele, fratello dello Zar. Rodzianko informò che la Duma, agendo a nome della nazione, aveva deciso di costituire un Governo provvisorio non scorgendo altro mezzo per ristabilire l'ordine nella capitale e salvare il paese dall'anarchia e per mettere in grado la Russia di continuare la guerra fino alla vittoria. La maggioranza dei Ministri sembrava disposta a cedere e a consentire alla nomina del Granduca Michele come reggente, ma il generale Belaieff, Ministro della guerra, dichiarò che gli era impossibile violare il proprio giuramento di soldato e annunciò la sua decisione di continuare la lotta finchè non ricevesse ordine contrario dallo Zar.

Dopo il ritorno di Rodzianko al palazzo di Tauride, la Duma votò unanimemente la creazione del Governo provvisorio e diede ordine di arrestare i membri del Governo reazionario. Ma quando i rappresentanti militari della Duma giunsero al Palazzo d'Inverno constatarono che si erano tutti andati a rifugiare in Prefettura. Intanto oltre un centinaio di ufficiali si erano presentati ad offrire i propri servigi alla Duma ed erano stati posti al comando dei battaglioni e delle compagnie che erano passate alla causa nazionale. Il capitano Karauloff, deputato cosacco, prese il comando delle truppe al palazzo Taurite, mentre un altro deputato, il colonnello Engelgart della Guardia, che era addetto allo Stato Maggiore durante l'attuale guerra, fu nominato comandante della fortezza di Pietrogrado.

Verso la mezzanotte di lunedì una deputazione di ufficiali delle guardie, Preobrajenski, avendo pienamente compreso il vero carattere della situazione, si recò ad offrire al nuovo Governo il proprio appoggio e quello dell'intero reggimento. Così tutto il corpo di riserva delle guardie passò a sostenere la Duma.

Le comunicazioni ai Comuni

LONDRA, 16.

Alla Camera dei Comuni, il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, presentando una mozione per l'aggiornamento della Camera, dichiara: Deploro di dover dire che le informazioni da me date ieri alla Camera, circa la situazione della Russia, non sono assolutamente esatte. Ho poi ricevuto un altro telegramma, il presidente non sembra fosse assolutamente esatto. Le notizie della abdicazione dello Zar e della nomina di un granduca come reggente, non sono ancora definitive, quantunque decise dal Comitato esecutivo della Duma. Bonar Law aggiunge: Ho ricevuto un altro telegramma che ci informa che si ignora ove si trova lo Zar. Ecco tutte le informazioni che posseggo.

LONDRA, 17.

Alla Camera dei Comuni Asquith chiede se il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, può fornire qualche informazione sulla situazione in Russia.

Bonar Law risponde: Vi furono alcune comunicazioni: eccetto ciò, non vi è nulla che io possa comunicare alla Camera.

La Camera vota sulle mozioni agrarie

Seduta del 17 marzo 1917
Presidenza del vice-Presidente ALESSIO

Due monumenti nazionali

Dopo le interrogazioni, si viene a discutere la proposta di legge per l'erezione di due monumenti nazionali, in Avellino, a P. S. Mancini e a F. de Sanctis.

L'on. BOSELLI consente, a nome del Governo, alla presa in considerazione del disegno di legge. Ricorda le eminenti qualità di P. S. Mancini, uno dei primi assertori del principio di nazionalità. Maestro di diritto, seppe infondere nella gioventù il più vivo amore per la patria; e io — dice l'on. Boselli — che gli fui allievo, posso esserne testimone. Pasquale Stanislao Mancini fu esempio magnifico di cittadino e di patriotta. (Applausi). Francesco De Sanctis diede alla critica una vita e un'anima nuova. Con intuito singolare seppe penetrare nello spirito degli scrittori. Accetto il pensiero che è nella proposta dell'on. Petrillo e mi permetto di aggiungere il plauso più vivo per la terra che diede loro i natali, per quelle terre del Mezzogiorno che hanno dato in tutti i tempi così vivo esempio di patriottismo, quel Mezzogiorno che capisce i patiboli e le catene per la conquista della libertà, e che oggi ha mandati i suoi figli a combattere generosamente per la patria, null'altro chiedendo che il plauso della propria coscienza, obbedendo solo alla voce semplice e buona della loro anima magnifica, al loro alto sentimento che li fa eroi.

(Il breve commosso discorso del presidente del Consiglio suscita calorosi applausi; la Camera in piedi si associa con una alta e bella manifestazione all'elogio del Mezzogiorno fatto con calda eloquenza dall'on Boselli, il quale, frattanto, è vivamente complimentato dai ministri presenti, primo fra tutti l'on. Fera che lo abbraccia con evidente emozione).

L'on. RUBILLI, rappresentante di Avellino, esprime tutta la riconoscenza dei suoi concittadini per la Camera e per l'on. Boselli.

La Camera approva la proposta dell'on. Rubilli.

Le mozioni agrarie

Gli ordini del giorno

Si riprende ancora la discussione, che si trascina ormai da più di due settimane, sulle mozioni agrarie. La Camera però pare finalmente decisa a esaurire questa eterna discussione che si risolve ormai nella monotona ripetizione di concetti e rilievi fatti cento e cento volte. Essa pertanto costringe, con altissime urla, gli onorevoli CUCCA, SIPARI e CONGIU a rinunziare allo svolgimento del loro ordini del giorno. Ascolta soltanto l'on. RUBINI, il quale svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera
richiamando l'attenzione del Governo sulla minacciosa ascesa dei cambi, che influisce sul costo di tutte le merci, di tutti i servigi;
fiduciosa che esso saprà contrastarvi energicamente con tutti i mezzi a sua disposizione e con intensificati accordi internazionali;
passa all'ordine del giorno.»

L'on. Rubini conclude invitando la finanza italiana a mostrarsi consapevole della gravità e dell'importanza del momento attuale. (Vivi applausi — molte congratulazioni).

La parola spetterebbe all'on. CAVAGNARI il quale ha un ordine del giorno, ma la Camera dà nuovi segni della sua impazienza di concludere questa discussione.

Il deputato di Rapallo ne comprende il significato e rinunzia alla parola su cui, dice, è stato messo il calmiere come su molti altri generi. L'on. Cavagnari è applauditissimo per questa sua rinunzia.

L'on. Bentini

Segue l'on. BENTINI, il quale domanda alla cortesia della Camera pochi minuti. Tutti quanti — dice — abbiamo in questo momento delle gravi responsabilità. Consentirete pertanto che ciascuno cerchi di liberarsene.

Confesso che non ho compresi gli accenti di rimprovero e di esortazione rivolti a noi socialisti, che siamo diventati quasi il *pezzo d'obbligo* di questa discussione.

Ora io mi domando: che cosa si vuole da noi? La guerra è stata dichiarata contro di noi; viene proseguita noi contrari. Tuttavia abbiamo saputo essere italiani e socialisti nello stesso tempo. Si domanda forse l'anima, la rinunzia completa a ogni nostra opinione. Questa non possiamo darsi.

Molti oratori hanno lamentato, a proposito della questione degli approvvigionamenti la mancanza della mano d'opera. Ora questo è un errore. Essi hanno confuso in buona fede la loro condizione locale con la condizione generale del paese. Si tratta di un problema di distribuzione della mano d'opera, anzichè di mancanza.

Osserva che la guerra viene fatta dai contadini i quali sono quelli che dovrebbero dedicarsi alle opere di pace. E la gente dei campi non va alle armi come va la gente di città. Per essa non vi è posto negli ospedali, nelle retrovie, nei servizi accessori. (Applausi all'Estrema — Rumori sugli altri banchi). La Camera ha fatto un lungo dialogo con i ministri economici. Ma in sostanza, la parola decisiva è spettata al Ministro della guerra, anzi, al Comando Supremo, anzi alla guerra stessa. La colpa è più complessa, più antica, più organica; essa è del mondo politico e parlamentare che ha voluto la guerra, il resto non è che una conseguenza di questo primo passo.

Osserva che bisognava costringere la proprietà a produrre di più e meglio, e soprattutto a produrre per l'interesse del paese, anzichè per il tornaconto individuale.

Quest'opera di stimolare la proprietà verso forme di produzione più elevata e sociale l'hanno fatta i socialisti, ma non gli altri partiti.

Non comprende come alcuni antichi socialisti a forza di estetizzare il socialismo — come ha fatto l'on. Macchi, — di astrarlo dalla terra, l'anno fatto diventare tutto meno che socialismo. (Approvazioni all'estrema).

Non è vero che nel 1915 e nel 1916 le braccia difettassero per una coltivazione razionale della terra. Il problema era allora di distribuzione, poichè braccia ve ne erano. Lo ha riconosciuto lo stesso ministro di agricoltura. E poi in molte regioni, come, per esempio, nell'Emilia, le donne sono scese sul campo a sostituire gli uomini partiti senza però che la proprietà abbia pensato a retribuirle.

L'on. Bentini continua a constatare che la mano d'opera c'era nel paese, ma che c'era anche la volontà decisa e acutissima di non adoperarla. (Rumori).

Comprende — dice l'oratore — di dire cose che possono spiacere, ma chi rumoreggia vuol far credere che io non dica la verità, o non ha la più superficiale conoscenza del problema, o è stato vivamente toccato. (Rumori altissimi). Del resto quello che io dico lo ha anche detto il ministro di agricoltura. I lavori di trasformazione e di intensificazione sono stati trascurati così nel 1195 come nel 1196; questi lavori possono farsi anche adesso: nella valle del Po, per esempio, la coltura dei cereali è stata di un terzo inferiore a quella degli anni precedenti per la mancanza dei lavori di preparazione. Quando l'on. Canepa ha detto l'altro giorno che se ci sarà carestia, la carestia sarà per tutti, la Camera ha coperto di vivi applausi le parole del sottosegretario, forse per smorzarne il significato profondo e reale. Carestia per tutti significa carestia buona, carestia cattiva cioè, ma allora saranno sempre i poveri a soffrirne di più.

Altro che le patate al posto dei garofani e dei gerani, altro che le semine nelle piazze d'armi e nei giardini pubblici! Bisognava obbligare i proprietari a intensificare la coltivazione delle terre, l'assenteismo agrario è un fatto che non si discute: un quinto della superficie granaria del paese è stato lasciato incolto. Lo Stato che non interviene energicamente si fa complice di una situazione già penosa, e che in avvenire potrà essere di grande nocumento allo svolgimento della vita. Erano necessarie più vaste e più numerose coercizioni. Il Governo ha requisito tutto, le macchine, le braccia, gli opifici, perchè non ha requisito la terra? (Rumori a destra — Applausi a sinistra). Perchè si lascia l'agro romano infruttifero? (Approvazioni). Abbiamo assistito ad una disputa tra cotonieri ed armatori che si incalzano attorno al bottino di guerra (Rumori); mentre poi si lascia infeconda a ingiallire negli archivi la legge sull'agro romano, quella sull'assicurazione del lavoro ai contadini che si trascina dalla Camera al Senato, dal Senato alla Camera, con una lentezza che dimostra il malanimo col quale viene seguita nei due rami del Parlamento. (Applausi dei socialisti — Rumori a destra).

DUGONI. Queste verità vi bruciano!

BENTINI. Non si è esalo l'intervento statale. L'on. Casolini, nel suo lucido e coraggioso discorso, parlò a favore delle coercizioni, ma risulta che quando la questione della requisizione delle terre venne portata in Consiglio dei Ministri, qualcuno dei ministri ebbe a dire che il provvedimento coercitivo sarebbe stato un attentato alla concordia nazionale. Attentato alla concordia nazionale? Tutti i riguardi ha avuto il Governo per la gente che non ha coltivato i campi, per quei signori che si sono dimostrati cattivi proprietari e pessimi cittadini. Questo fatto è la prova migliore che la classe vive anche contro la nazione (Applausi). Tutti quelli che si esercitano a parlare in questa Camera con frasi gonfie di retorica, con pistolotti più o meno preparati nei quali mischiano il sangue generoso dei nostri soldati, i sacrosanti diritti della nazione, le aspirazioni ideali sulle migliori civiltà, non si accorgono che essi non possono discutere la realtà storica che si matura e che dopo si scatenerà violenta. (Rumori - Applausi).

Il riguardo agli interessi della borghesia è il segno manifesto della persistenza, della ostinazione della classe.

L'on. BENTINI così conclude: — Voi vorreste che noi ci spogliassimo dei nostri idealismi; vorreste che noi non fossimo più noi, ci chiamate a collaborare con voi per la guerra. (Rumori vivissimi). E allora perchè c'invocate? Se non ci volete lasciateci stare. Perchè ci chiedete di venire a voi? La vostra leggerezza, la vostra infatuazione, il sistema retorico delle vostre sfuriate ci incita a stare in guardia e più vigilanti (Rumori; approvazioni). Quello che avviene in Russia è un mistero, o un segreto: bisogna procedere per intuizione o per previsione. Ieri tutti avete applaudito l'on. Sonnino quando ha detto che la rivoluzione russa era per intensificare la guerra. Sarà vero, ma di rivoluzioni fatte contro la guerra ne conosco, per la guerra no. (Clamori altissimi; commenti).

E' certo però che nessuno di voi ha nell'anima quella tranquillità e quella certezza che vorreste far trasparire con le vostre grida. Se fosse vero che la rivoluzione è stata fatta per la guerra, io vi domando: chi siete voi che stavate con un alleato il quale per fare la guerra ha dovuto fare la rivoluzione? (Rumori altissimi; commenti).

Noi socialisti plaudiamo alla rivoluzione perchè è certo che in essa il popolo russo troverà la via nuova e migliore. Voteremo contro il Ministero, tranquilli nel nostro isolamento, gelosi nel conservare il nostro bene spirituale, strumenti vigorosi per l'avvenire della pace che, certamente, si reclamerà. (Rumori; approvazioni). E con ciò crediamo di fare, e facciamo, l'interesse della patria. (Applausi dei socialisti. Rumori sugli altri banchi).

L'on. Cappa

L'on. CAPPA ha presentato quest'ordine del giorno:

«La Camera, convinta che da una sapiente coordinazione delle energie del paese sarebbero rese possibili insieme la necessaria produzione agraria e una forte politica di guerra, ricorda i prigionieri di guerra resi alla patria dal Governo russo e gli irredenti spontaneamente riparati sotto la difesa della nostra bandiera, forze morali e di lavoro che l'Italia maternamente accolse e deve mettere in giusto valore.»

L'oratore comincia col polemizzare con l'on. Bentini e col partito socialista che ora dice non connettersi più la questione degli approvvigionamenti con la mancanza di mano d'opera, mentre si era detto finora che gli uomini alla frontiera erano tutti uomini sottratti ai campi e che essi se si trovavano in guerra non potevano essere in alcun modo sopperiti.

Egli invece ha finora creduto che una forte guerra non avrebbe potuto impedire la produzione agraria. Certamente la guerra non purifica gli uomini, non impedisce le speculazioni ma anzi le esaspera. Ma non è certo encomiabile il sottile o grossolano dileggio che da taluni si va facendo contro chi tenta incitare alla resistenza il proprio paese. Cita a questo proposito le voci che corrono, secondo cui si sarebbe fatta da alcuni propaganda contraria al prestito di guerra, col pretesto che il successo del prestito contribuirebbe a prolungare la guerra; e si sarebbero incitati i contadini di alcuni paesi a non lavorare i campi per non far proseguire la guerra. (Applausi). Tutti costoro non pensano che con la morte della nazione muoiono i ricchi e i poveri. (Nuovi applausi).

L'on. Bentini non conosce rivolte di popoli per la guerra. Non si comprende come una simile affermazione si possa fare in Italia, nel Parlamento italiano, dinanzi ai plebisciti del nostro risorgimento che fu tutta una rivoluzione per la guerra di unità.

BENTINI. Fai finta di non avermi capito!

L'on. CAPPA continua ricordando le guerre e le rivolte del '48 e del '49. Come dunque negare la possibilità che un popolo, un Parlamento, una Duma, possano rivoltarsi e incitare alla rivolta per far proseguire una guerra di liberazione e di libertà? Il negare ciò rivela soltanto il dispiacere strano che questo sia avvenuto. (Vivi applausi).

Continua ricordando l'opera rivoluzionaria e nello stesso tempo incitatrice della guerra d'indipendenza italiana di Giuseppe Mazzini.

E' ormai tempo poi di considerare questa guerra come un fatto non soltanto nazionale, ma internazionale.

E conclude: — Noi non sappiamo che cosa ci prepara il prossimo aprile. Che cosa ci prepara la primavera di sangue che va ad iniziarsi. Certo il vecchio mondo slavo è troppo lontano da noi per poter dare un giudizio esatto in questa lotta che si combatte tra due tendenze e due correnti. Ma, colleghi socialisti, lasciateci almeno sperare senza il sogghigno del vostro disprezzo.

(Le ultime parole dell'on. Cappa, dette con intensa commozione, suscitano un applauso prolungato ed entusiasta di tutta l'assemblea. Si associano alla dimostrazione anche le tribune. Con l'oratore si congratulano moltissimi colleghi; alcuni anche lo baciano).

L'on. Girardini

L'on. GIRARDINI svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto da circa cinquanta deputati:

«La Camera confida che il Governo, consapevole del nobile e tenace sforzo del paese, saprà condurlo alla vittoria, intensificandone l'attività militare e civile e tutelandolo nel suo patrimonio di aspirazioni e nella sua azione da ogni colpevole insidia.»

L'on. GIRARDINI dice: — L'ordine del giorno che io brevemente svolgerò esprime non soltanto il pensiero di coloro che lo sottoscrissero, ma noi crediamo che esprima pure il sentimento della rappresentanza nazionale e del Paese. Esso non raccoglie il casuale e momentaneo consenso dei suoi aderenti, ma emana dal proposito di uomini venuti da varie parti della Camera, decisi ad un'azione costante per la difesa della Nazione. Noi abbiamo per ispirazione e per programma il concetto della Nazione, il sentimento della patria lo scopo della vittoria e della pace.

Dice che la Germania pose con questa guerra il dilemma: o la vittoria degli Imperi Centrali con la soppressione dei diritti di nazionalità, o la salvezza delle nazioni con l'annientamento dei sogni imperialistici tedeschi. O combattere o sottomettersi.

Il dovere dell'Italia era evidente: bisognava combattere. Poichè questa è guerra della democrazia del mondo che difende il retaggio della sua rivoluzione contro l'imperialismo teutonico, il popolo italiano doveva schierarsi dalla parte della democrazia.

Vi sono quelli che si sono opposti e si oppongono alla nostra guerra. Accennando ai socialisti l'oratore dice che ammira l'internazionalismo, ma è necessaria la vittoria delle nazioni perchè l'internazionalismo possa elevarsi. Il dovere di coloro che amano l'internazionalismo in questo momento era di essere anzitutto nazionali.

Biasima certi discorsi inopportuni fatti in questa discussione. Dice: i giornali tedeschi e quegli degli Stati neutrali, amici della Germania, raccolgono con cura ed esagerano ogni manifestazione pacifista che si fa in Italia e qui dentro.

I tedeschi potrebbero crearsi l'insana illusione che in seguito ad un insuccesso, l'Italia non manterrebbe in questo supremo momento la fede alle grandi democrazie alleate. Questa illusione, non bisogna alimentarla.

Noi comprendiamo le difficoltà che il Governo ha incontrato, e come ne incontrerà ancora; esso deve tenersi in stretta relazione con noi che lo seguiamo con amichevole ma vigile attenzione. Il dovere stesso che deve informare la sua azione guidi la nostra cooperazione. Il nostro ordine del giorno riassume, a noi pare, tutta la situazione. (Applausi vivissimi).

L'on. Modigliani

L'on. MODIGLIANI ha presentato questo ordine del giorno:

«La Camera,
riconosce il danno gravissimo ed irreparabile che la guerra arreca al proletariato di tutti i paesi belligeranti;
riconosce quanto fossero nel vero coloro che si opposero alla partecipazione dell'Italia alla guerra nello stesso interesse dello sviluppo economico-sociale del Paese;
condanna ogni politica che non miri a provocare in tutti i paesi belligeranti una decisa orientazione verso la più pronta pace;
e passa all'ordine del giorno».

L'oratore socialista comincia col polemizzare con l'on. Cappa che è stato questa volta insolitamente aspro, egli che pareva divenuto il poeta di nostra gente. L'on. Cappa ha detto ai socialisti: «Lasciateci sperare» Sì, speriamo. Ma vi è un dovere elementare di ogni uomo politico: quello di dire la verità; se non la verità in senso assoluto, almeno quella che è data a ciascuno di possedere.

Molti errori sono stati denunciati per la politica degli approvvigionamenti, ma l'Italia è quella che è; e disgraziatamente non è una nazione ricca. La responsabilità dello stato attuale di cose è degli uomini che l'hanno condotta in guerra e che la guerra hanno voluta. Chi ha accettato la responsabilità della guerra, non può oggi lamentarsi perchè mancano le navi, il grano, il carbone ecc.

I socialisti sono stati accusati di svigorire l'animo dei combattenti. Ma svigorisce piuttosto i combattenti chi vuol far loro comprendere che il Paese è fuori della vita reale e non si rende conto della realtà. Ora la situazione militare è tale che non può sperarsi una risoluzione della guerra nella prossima primavera. Se gli imperi centrali non saranno vinti dalla fame, la guerra continuerà anche nel 1918.

Qualcuno si è doluto che l'on. Sonnino parli poco e che il Parlamento non sappia nulla di ciò che avviene della guerra e di ciò che si connette alla guerra. Ma l'on. Sonnino ha detto chiaramente che egli vuol essere taciturno e non dire niente, come non ha detto niente ieri parlando. Chi si lamenta del silenzio avrebbe il dovere di far cadere l'on. Sonnino e metterci al suo posto un ministro degli esteri un po' più parlamentare.

Se la guerra dovesse durare, bisogna preoccuparsi della possibilità che l'Europa non regga allo sforzo. Vi sono fatti che denunziano questo pericolo.

Per esempio, se l'Inghilterra completasse il suo programma imperialista d'Asia e d'Africa iniziato con le vittorie di Mesopotamia, chi dice che non potrebbe rinunziare alla guerra?

ARCA'. No! No!

MODIGLIANI. Chi te lo dice?

ARCA'. La fede!

MODIGLIANI. Benissimo! Ma la fede è cieca e lo preferisco viaggiare a occhi aperti! Specialmente in Parlamento...

Continua invocando che l'opera di diffusione del pensiero di pace non venga impedita...

E poichè l'on. MAURY interrompe, l'oratore rimbecca:

— Caro Maury; io non ti ho interrotto quando tu hai parlato delle arvicole. Ora lascia parlare anche me! (Viva ilarità).

E continua chiedendo perchè, se la Germania aveva fatta proposte di pace generiche, l'Intesa non ha fatto, con lealtà latina, una proposta onesta...

Voci. Ma è stata fatta!

MODIGLIANI. Ma a volta a volta voi avete fatta una proposta generica e non in tutto corrispondente ai principii ideali da voi esposti.

Conclude dicendo che questa guerra è senza uscita. Essa non avrà per conseguenza che qualche grave sussulto dell'Europa con uno sbocco ignoto. Ricorda il motto che è nella camera di studio dell'on. Sonnino: «Se altrove è lecito; qui non è lecito!». Se agli altri deputati è lecito fingere d'ignorare la realtà e ingannare se stessi e il paese; ai socialisti non è lecito. Essi sono e rimarranno sempre al loro posto per la pace e per la civiltà. (Applausi e congratulazioni dei socialisti).

L'on. Pais

L'on. PAIS confida che il Governo provvederà energicamente alle esigenze della difesa nazionale, opponendosi con tenace risolutezza a qualunque azione contraria. Confida che, per le speciali condizioni d'isolamento della Sardegna non debba mai mancare la indispensabile riserva dei cereali.

Si dice convinto che le nuove concessioni di licenze militari agricole non potranno avere utile applicazione nell'isola di Sardegna, a causa dell'eccessivo frazionamento della sua coltura agraria, e confida che il Governo vorrà adottare efficaci provvedimenti.

In questo senso ha presentato un ordine del giorno.

Conclude invocando la resistenza per la vittoria finale per questa guerra che si può considerare come l'ultima battaglia dell'indipendenza italiana (Vivi applausi).

L'obbligatorietà della previdenza in caso di malattia.

Gli on. DE CAPITANI e CABRINI hanno presentata la seguente mozione:

«La Camera — riconoscendo che solo con l'assicurazione obbligatoria contro la malattia comunque causata — da disciplinarsi mediante il contributo dei lavoratori, dei padroni, e dello Stato, e la coordinazione ad una riforma delle opere di beneficenza — potranno essere riparate le insufficienze che si aggravano dovunque nella assistenza ospitaliera;

riconoscendo l'alto significato della manifestazione che in tutti i campi della vita nazionale invocano tale provvidenza, e più specialmente il significato del voto emanato dal Consiglio superiore della beneficenza e della assistenza pubblica nella sua più recente sessione confida che il Governo voglia predisporre gli elementi indispensabili alla organizzazione di tale forma di previdenza per la fine della guerra».

L'on. Marcello

L'on. MARCELLO spiega brevemente le ragioni del suo ordine del giorno. Confida che il Governo saprà tutto coordinare, i beni e le energie della Nazione per conseguire attraverso la vittoria una pace duratura e degna del mondo civile. Plaude al popolo che ha dato magnifici esempi di patriottismo e conclude con un alato saluto ai combattenti. (Applausi).

Il Presidente del Consiglio

Mentre da ogni parte della Camera, che è rumorosa, si grida: — Ai voti! Ai voti! — si alza a parlare l'on. BOSELLI. Egli dice:

— Debbo dire il pensiero del Governo intorno ai numerosi ordini del giorno che sono stati rivolti. La discussione è stata larga ed esauriente, tratto tratto si è elevata a magnifiche ispirazioni patriottiche e si è rivolta ai nostri valorosi alleati, ed augurio ed auspicio di vittoria. Hanno già parlato in risposta ai vari oratori, il commissario dei consumi e vari ministri. Vi siamo grati della discussione. Abbiamo sentito oratori che hanno parlato con soverchio pessimismo, definendo anarchia di guerra la nostra politica di guerra; abbiamo sentito altri che hanno con migliore benevolenza riconosciuto le difficoltà inerenti alla stessa guerra e che sono contingenti per la politica nostra.

Prego i deputati che hanno presentato le mozioni di non insistere e di prendere atto delle dichiarazioni fatte dai Ministri di Agricoltura e della Guerra. Accanto alle ragioni esposte dai singoli oratori, vi sono le supreme ragioni della guerra, ragioni che dominano e debbono dominare, vi sono necessità assolute alle quali bisogna obbedire.

Entro i limiti di queste necessità il Governo manterrà le concessioni annunciate, dirò di più non solo il Ministro della guerra manterrà quello che ha promesso, ma sempre entro i detti limiti, farà più di quanto ha promesso. (Commenti). Si è parlato della questione degli imboscamenti. L'opera del disboscamento non è facile: nei boschi sono molti nidi celati e difesi. (Commenti). Tuttavia noi faremo di tutto perchè questa opera risanatrice sia degnamente compiuta. Prego tutti i deputati che hanno presentato ordini del giorno di carattere puramente regionali o riguardanti argomenti speciali, di prendere anch'essi atto delle dichiarazioni fatte dai vari Ministri competenti e di non insistere.

Il Governo naturalmente consente nelle proposte contenute negli ordini del giorno degli on. Girardini, Macchi, Marchesano e Marcello. Conviene con gli on. Girardini e Macchi che con sforzi nobili e tenaci debbono essere sorrette le aspirazioni del paese per liberare i nostri fratelli oppressi, per completare la nostra unità e per ristabilire l'impero della civiltà.

E' certamente dovere di tutti combattere le colpevoli insidie; e sono colpevoli insidie non soltanto quelle dello spionaggio e gli attentati, ma sono insidie egualmente pericolose quelle con cui si vanno propagando false notizie e profezie oscure, e si cerca di deprimere l'animo delle famiglie dei combattenti. (Vive approvazioni). Sono insidie, quelle che fanno sperare prematuramente una pace che tutti vogliamo ma il cui avvento non può dipendere che dalla vittoria, e per raggiungere la quale occorre difendere lo spirito pubblico acciocchè persista nello sforzo. (Applausi).

Queste energie bisogna infondere ai combattenti: a quelli di terra e a quelli del mare che con coraggio e perseveranza debbono sfidare le insidie barbariche del nemico.

Tutti siamo fiduciosi, come lo è l'on. Marchesano nel suo ordine del giorno, nei destini della patria, di quella patria che non è soltanto una ideologia, di quella patria che ispirò i martiri del nostro risorgimento, e che parlava nel cuore di quelle donne napoletane citate dall'on. Ciccotti le quali scopersero di chiedere il pane per gridare: «Abbasso l'Austria!» (Vivi applausi).

Gli ordini del giorno citati sono come squille patriottiche e nelle espressioni in esse contenute batte il cuore di tutti voi. La Camera le approverà acclamando, e questa acclamazione sarà un'affermazione di più per i nostri alleati che attesterà come i nostri cuori e le nostre opere sono con loro, e lo saranno fino al giorno della vittoria. Questa acclamazione dirà ai soldati e ai marinai d'Italia e al Re d'Italia: «Tutta l'Italia è con voi!» (Vivi applausi — Grida prolungate di: «Viva il Re!»)

In questo momento solenne ogni reticenza, onorevoli colleghi, sarebbe colpevole; ciascuno assuma la propria responsabilità. Tutti i deputati prendano parte al voto e dicano chiaramente se hanno fiducia nell'opera del Governo composto di uomini venuti da diversi partiti e che si sono uniti per la guerra e per la vittoria. Per questi fini ci siamo trovati in piena intimità di pensiero e di opere. (Approvazioni).

E alle incitazioni per intensificare la guerra, possiamo rispondere che noi non siamo sordi per la guerra; abbiamo fatto ogni opera ed ogni sforzo per intensificare la guerra con tutto ciò che è necessario a tal'uopo e con l'accrescimento del munizionamento. Abbiamo fatto tutto ciò che può darci una maggiore garanzia ed una maggiore fiducia nella vittoria.

Noi proseguiamo l'opera di propagazione — dice l'on. BOSELLI (Ilarità. Il Presidente scampanella). Ripeto di propagazione perchè non solo si propagano le generazioni, ma anche le idee (Commenti); intenderemo con ogni energia a preparare la vittoria; difenderemo con animo virile i diritti della Patria contro tutti e contro tutte le insidie ovunque annidate, vigili e pronti contro il parricidio comunque mascherato (Approvazioni). Noi, Ministero della concordia nazionale, rimarremo fedeli al nostro programma, teniamo aperto il tempio della concordia con accanto l'altare della vittoria alla quale crediamo, sulla quale giuriamo nel nome della patria e della civiltà. (Applausi vivissimi). Posto ciò io debbo dire alla Camera quale degli ordini del giorno il Governo accetta. L'ordine del giorno che accettiamo è quello presentato dagli on. Baccelli, Dari e Pala, che suona così: «La Camera, confidando nell'opera del Governo e nelle forze della Nazione, passa all'ordine del giorno».

Le mozioni e gli ordini del giorno ritirati

L'on. MILIANI dichiara che la sua mozione non aveva carattere di opposizione e la ritira. Anche i numerosi ordini del giorno vengono poi ritirati dai proponenti.

Il voto di fiducia

Gli on. Baccelli e Nava Cesare vorrebbero parlare per una breve dichiarazione di voto; ma la Camera è sempre più impaziente, di modo che essi si limitano a dichiarare che voteranno a favore.

Così si procede alla votazione per appello nominale.

Coloro i quali approvano l'ordine del giorno Baccelli e quindi anche la fiducia nel Governo risponderanno SI; quelli che non l'approvano risponderanno NO.

L'on. GUGLIELMI fa la chiama.

Sono presenti moltissimi deputati e la votazione procede rapida e tranquilla.

Rispondono NO i socialisti ufficiali, qualche socialista indipendente, come l'on. Enrico Ferri e gli on. Chiaraviglio e Miglioli.

Rispondono SI tutti gli altri.

Ecco il risultato della votazione sull'ordine del giorno Baccelli accettato dal Governo:

Votanti 412:

Risposero SI	**369**
Risposero NO	**43**

Per un processo di spionaggio

In fine di seduta, il Presidente, on. MARCORA formula l'ordine del giorno della seduta di lunedì, che sarà dedicata alle interrogazioni e alle interpellanze.

Fra le interpellanze, ne è stata presentata una dell'on. De Felice, che chiede sia discusso a porte aperte un processo di spionaggio che avrà luogo quanto prima a Roma.

Risponde subito il Ministro dell'interno on. ORLANDO il quale fa notare all'interpellante che non è in facoltà del Ministro stesso di autorizzare o meno la discussione a porte aperte essendo questo un fatto di assoluta competenza giurisdizionale.

L'on. DE FELICE si rimette alle ragioni esposte dal Ministro dell'interno e la ritira.

L'on. Giacomo FERRI dichiara che se fosse stato presente avrebbe votato no.

Alle 20.10 si toglie la seduta.

* * *

Lunedì si svolgeranno alcune interpellanze.

Martedì si inizierà la discussione del bilancio di agricoltura.

Note alla seduta

Un progetto di legge per un monumento nazionale a P. S. Mancini ed a Francesco De Sanctis ha permesso all'on. Boselli di fare una commossa allusione al Mezzogiorno fra le acclamazioni della Camera.

Gli on. Cucca, Sipari e Congiu hanno poi rinunziato a svolgere i loro ordini del giorno sulle mozioni agrarie, e l'on. Rubini ha illustrato il suo con voce così bassa che soltanto i vicini ne hanno udito qualche cosa. Ma i vicini riferivano [illegible] che il vecchio ex-Ministro [illegible] aveva fatto dei rilievi molto interessanti sulla questione dei cambi, specialmente nei riguardi della circolazione e dello sbilancio commerciale, richiamando l'attenzione del governo sulla necessità di agevolare l'esportazione delle sete.

Seguì fra incidenti e clamori l'on. Bentini. L'on. Cappa deve il successo odierno alla straordinaria prontezza oratoria che gli ha permesso di polemizzare con l'oratore precedente appena l'on. Bentini si è seduto fra i grandi urli della Camera e gli scarsi applausi dell'Estrema socialista. Il deputato di Castelmaggiore aveva parlato della guerra in nome di una classe; l'on. Cappa gli ha risposto che nel disastro della nazione anche il proletariato sarebbe perito. L'on. Bentini aveva negato la possibilità che la rivoluzione russa determinasse un impulso più energico della guerra. L'on. Cappa gli ha dato una smentita con l'autorità della storia, ricordando che le minoranze rivoluzionarie dell'89 francese e del nostro 48 e del romano 49 avevano generato gli eserciti. Come l'on. Enrico Ferri, l'on. Bentini s'era detto incerto sull'esito della guerra, e in un bellissimo impeto l'on. Cappa gli ha gridato di lasciarlo sperare senza il sogghigno del suo disprezzo.

L'impetuoso consenso dei deputati nelle idee espresse dall'eloquente repubblicano sarebbe bastato solo a dimostrare la inutilità di gruppi destinati a sollecitare

la Camera a dimostrazioni patriottiche. L'on. Girardini, il quale doveva spiegare le ragioni del gruppo d'azione nazionale, aveva contro di sè questo precedente immediato che lo smentiva, ed ha fatto per conseguenza un discorso superfluo.

L'on. Modigliani riuscì sull'ordine del giorno a parlare di tutto, ascoltato con interesse anche quando urtava i sentimenti prevalenti nella Camera, ma dispiacque in fine col suo pessimismo. L'onorevole Pais-Serra si fece applaudire anche per la sua brevità.

Si alzò alla fine l'on. Boselli che parlò evidentemente stanco per la lunga seduta e l'ora tarda, dichiarando di voler mantenere nei riguardi della mano d'opera agricola le promesse del Ministro della Guerra il quale avrebbe fatto anche più di quanto aveva annunziato, con una migliore utilizzazione degli elementi che sono fuori della zona di guerra o che se ne allontanano per inabilità. Il Presidente del Consiglio ha preso poi pretesto dagli ordini del giorno di carattere politico per assicurare la Camera che avrebbe difeso il paese contro tutte le insidie che possono stremarne la forza morale, e che avrebbe curato di suscitarne le energie. Votate per noi, ha concluso fra gli applausi, se vi pare che abbiamo abbastanza « l'anima della guerra ».

La Camera si è fatta dopo di queste impazientissima. L'on. Baccelli, primo firmatario dell'ordine del giorno accettato dal governo, non è riuscito a svolgerlo, e l'appello nominale ha concluso finalmente, come si prevedeva dal primo giorno, una discussione durata tre settimane.

Un nuovo gruppo

La crisi russa è diventata ieri anche il fatto parlamentare, e c'è mancato modo di far a tempo qualche rilievo sulla costituzione di un nuovo gruppo che s'intitola all'Azione nazionale.

I lettori ricordano che venerdì scorso in casa dell'on. De Viti De Marco si sono riuniti una quarantina di deputati per discutere sui mezzi atti a rompere l'indifferenza della Camera di fronte a discorsi che evidentemente ne violavano i sentimenti. Dalla riunione è uscito un ordine del giorno, che alcuni uomini del gruppo Salandra decisero di confortare delle loro firme, le quali furono presto cancellate dai promotori. Ciononostante le firme sotto l'ordine del giorno si moltiplicarono specialmente dopo che i promotori si furono proclamati i più sinceri e i più disinteressati patriotti; e minacciarono di diventare così numerose che i promotori si riunirono da capo nel numero e nella persona di venerdì scorso, e dichiararono di costituirsi in gruppo.

Siccome appartenevano alle parti più opposte della Camera, la scelta di un titolo non fu facile: prevalse l'idea di chiamare il gruppo: Gruppo dell'azione nazionale, perchè ciascuno secondo le proprie simpatie politiche, fosse nazionalista o socialista, potesse spiegarne gli intenti.

Sebbene nessun dubbio esistesse sulla sincerità dei propositi dei promotori del nuovo gruppo, non si può dire che esso sia stato salutato alla Camera con una particolare simpatia. Ci si osservava a proposito che nessuno può pretendere alla Camera di monopolizzare il patriottismo e di dettare le norme dell'azione nazionale, quando, fatte poche eccezioni, nulla autorizza il dubbio che la grandissima maggioranza non sia egualmente sincera di fronte ai modi ed alle finalità della lotta nazionale, come si è veduto del resto in parecchie circostanze nei giorni scorsi. Che se la Camera non scattasse da sola, per un suo intimo moto, di fronte a tutte le intemperanze più deplorevoli, a nulla varrebbe falsarne l'espressione con dimostrazioni provocate ed artificiali.

Un vecchio esperimentato parlamentare ci faceva anche notare che consimili aggruppamenti nella Camera, non giustificati da comunità di programma politico, ma soltanto da circostanze accidentali, hanno sempre rappresentato un pericolo, in quanto portano facilmente a degenerazioni e ad eccessi. E mentre tutta la Camera reagisce volontieri agli eccessi del gruppo socialista, non è forse nè opportuno nè prudente che si tenti di contrapporre a quella conventicola una organizzazione che autorizzi al sospetto contro i più schietti movimenti dell'Assemblea nazionale.

Ieri sera dalle 21 alle 23.30 il gruppo « d'Azione nazionale » tenne una riunione a Montecitorio alla quale intervennero quasi tutti i firmatari dell'ordine del giorno Gilardini e alcuni altri deputati di varii settori.

La discussione si svolse intorno alla situazione estera e interna e al conseguente programma che il gruppo intenderebbe svolgere al fine di rendere — come fu detto — più vigorosa l'azione del Governo.

Nessuna deliberazione concreta fu presa nella riunione di ieri sera che servì prevalentemente a definire i concetti che illustrerà nel suo discorso l'on. Gilardini, oratore del gruppo.

AL SENATO

Seduta 17 Marzo 1917
Presidenza: Presidente MANFREDI

Al banco del Governo si notano i ministri Ruffini, Corsi, Morrone e Scialoia.

Il senatore Chimirri riferisce sul coordinamento del disegno di legge per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra. Il Senato approva ad unanimità il testo coordinato della legge.

Per l'89° compleanno del Presidente.

Il ministro RUFFINI dice che compie oggi l'89.o anno nelle condizioni floride e più invidiabili di salute il venerando e venerato Presidente del Senato. (Applausi vivissimi).

Rimpiange vivamente che la semplicità incomparabile del suo costume, congiurando con le cure eccezionali che ora incombono sugli uomini di governo, abbiano tolto che il Governo di questa felice ricorrenza avesse notizia prima di pochi minuti fa; cosicchè il Governo stesso non abbia potuto per bocca molto più autorevole che la sua, porgere il suo omaggio di deferenza all'illustre Presidente.

Comunque la sua voce valga a dire che tutti gli uomini che sono al Governo ravvisano in lui una di quelle vite mirabili che, avendo agito col braccio all'inizio del riscatto nazionale ora hanno la soddisfazione di vedere l'opera loro coronata dal più pieno dei successi. (Vivissimi applausi).

Il senatore Ulderico LEVI propone al Senato di associarsi alle nobili parole testè pronunziate dal Ministro.

Il senatore MURATORI rileva che Giuseppe Manfredi rappresentò sempre la sintesi della giustizia, come magistrato sapiente, dotto ed imparziale che mai cedè a pressioni di sorta.

A lui — dice il senatore Muratori — l'omaggio devoto di uno dei suoi più antichi ammiratori, l'omaggio del Senato in questa ora gravissima, auspicata da lui in tutte le manifestazioni della sua vita.

Il PRESIDENTE vivamente commosso ringrazia il Ministro e gli amici Levi e Muratori della grande dimostrazione e dice che spera di vivere fino a vedere raggiunti gli ideali della Patria a cui ha dedicato tutta la sua vita. (Vivissimi applausi).

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per la protezione degli orfani di guerra e per la votazione per la nomina di due membri nella Commissione di Finanze.

Si lasciano le urne aperte.

Per le scuole nautiche

Il senatore LEONARDI-CATTOLICA svolge una interpellanza rivolta ai Ministri della P. I. e della Marina per sapere quali provvedimenti intendano adottare per il riordinamento delle scuole nautiche.

L'interpellante dice che da molto tempo si sente la necessità della riforma delle scuole nautiche che forniscono al naviglio del commercio tutto il personale tecnico, ai cantieri navali gli ingegneri, ai costruttori ecc. Gli istituti nautici hanno bisogno di radicali riforme perchè da essi escono i capitani di lungo corso e di cabotaggio.

Egli crede — e ne dimostra la ragione — che le scuole nautiche debbano dipendere dal Ministero della Marina, che dà tutti gli affidamenti possibili per curare queste scuole.

La riforma non tollera ritardo; perchè così potremo assicurare alla marina mercantile per il dopo guerra il posto che le compete per le nostre gloriose tradizioni. (Bene).

Il Ministro della P. I. dichiara subito di credere giusto e necessario che gli istituti nautici passino al Ministero della Marina con nuovi ordinamenti.

E' con vero orgoglio che può affermare che se il popolo ebbe una grande benemerenza nella presente guerra, molta benemerenza seppe acquistarsi la borghesia con gli ufficiali di complemento che furono una rivelazione perchè seppero sopperire ai difetti della preparazione tattica. (Applausi).

Ha potuto la istruzione nautica compiere questa medesima mirabile integrazione delle deficienze.

Tenuto conto delle verità che lo stato di guerra ha rivelato ritiene che gli istituti nautici devano passare al Ministero della Marina per così preparare alla marina gente capace per tutti gli uffici di essa. (Applausi).

Il Ministro della Marina dice che la riforma degli Istituti nautici deve ispirarsi al necessario carattere professionale della scuola e il Ministero della Marina assumerà volentieri questo nuovo servizio, cui è connessa la nostra reputazione marinara.

La riforma si ispirerà a questi concetti fondamentali: elevare la coltura dei giovani che aspirano all'onore di portare la nostra bandiera mercantile per il mondo attraverso i mari; corredare questa cultura professionale di quegli altri elementi che occorrano affinchè la marina militare possa trovare in quella mercantile sicuro sussidio di personale idoneo all'esercizio di attribuzioni militari.

Il Ministro termina dicendo di assicurare il Senato che la riforma delle scuole nautiche entra ormai nella sua fase risolutiva, produttrice di conseguenze benefiche per la Marina da guerra e per quella Mercantile unite nell'impegno di difendere gli interessi marittimi della nuova Italia. (Approvazioni).

Il senatore LEONARDI-CATTOLICA si dichiara soddisfatto.

Per Pasquale Stanislao Mancini

Siccome ricorre oggi il primo centenario della nascita di Pasquale Stanislao Mancini, il sen. MURATORI prende la parola per ricordare la sua opera e la sua figura.

Alla commemorazione prendono parte il Presidente, il sen. Filomusi-Guelfi ed il Ministro della P. I.

Il PRESIDENTE proclama poi il risultato della votazione segreta.

Il disegno di legge per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra ha ottenuto 125 voti favorevoli e 7 contrari.

Riuscirono eletti poi a membri della Commissione di finanza i senatori Pelosco e Carlo Ferraris.

Alle 18.30 si toglie la seduta.

Le patatine novelle

Il Commissariato Generale dei Consumi comunica:

Il Commissario Generale dei Consumi, on. Canepa, ha diramato tassative istruzioni ai regi prefetti perchè nelle rispettive provincie, ove se ne manifesti l'opportunità, abbiano a vietare la vendita ed il consumo delle cosiddette patatine novelle.

Dall'America Latina

(Servizio speciale della TRIBUNA)

Per le nuove cariche presidenziali al Brasile

RIO JANEIRO, 16. — *A proposito delle elezioni presidenziali che avranno luogo nel 1918 è intervenuto un accordo fra i maggiori Stati del Brasile che hanno designati a candidati alla presidenza e alla vice-presidenza della Repubblica rispettivamente il dott. Rodriguez Alves e il dottor Delfino Reira.*

ed all'Uruguay

MONTEVIDEO, 16. — *Gli amici dell'ex-presidente Battle y Ordonez fanno un'ardente propaganda per la sua candidatura alle prossime elezioni presidenziali. Varie manifestazioni hanno avuto luogo nelle principali città per la sua elezione. La stampa indipendente e quella di opposizione dicono che la vittoria di Battle provocherebbe la rivoluzione dato che i partiti avversari sono troppo accaniti contro l'ex presidente.*

Le corse ai Parioli

La nona giornata di corse ai Parioli — che si svolgerà domani — offre un programma abbastanza interessante, in cui le due maggiori allocazioni sono il « Premio d'Importazione » ed il « Premio Melton ». La presenza nel « Melton » di *Osmaston*, che alla *rentrée* ai Parioli batteva in un *canter Adda* ed *Alarico* ci dispensa da una lunga dimostrazione. Ricordiamo, d'altra parte, che il figlio di *Minstead* l'anno scorso batteva facilmente, in questo stesso premio, *Aquila* ed *Alarico*. Tutto questo ci impone il dovere di indicare OSMASTON nettamente favorito. I due avversari che potranno domani più avvicinarlo sono a nostro avviso — *Adda*, che è anch'essa in buona forma, e *Mainz*.

Per le altre corse i nostri favoriti sono:

« Premio Agro Romano »: SCUDERIA MASSICCI.

« Premio d'Importazione »: MA LADY LOVE — *Zigane*.

« Premio Caudeyran »: LA CERITO — *Alarico* — *San Leo*.

« Premio Melanion »: TORMAN — *Saco* — *Masaccio*.

« Premio Tor di Mezza Via »: SCUDERIA RANUCCI — *Tango* — *Pallade*.

« Premio Flaminia »: IMBERSAGO — *Montblanc* — *Tronador*.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 19 marzo, a lire 145.95.

ROMA, 16. — Cambio medio ufficiale: Parigi 124.77 1/2 — Londra 37.49 1/2 — Svizzera Lire 155.14 1/2 — New-York 7.86 — Buenos Aires (chèque) 3.44 — Oro 141.50.

LONDRA, 16. — Chèque su Italia (non ufficiale) 37.15.

CRONACA DI ROMA

Il Consorzio Pontino

e la nuova legge sulle bonifiche

In un precedente articolo feci conoscere i punti salienti della nuova legge sulle bonifiche, e quale era lo stato giuridico del Consorzio delle bonifiche pontine, il quale da consorzio di manutenzione dovrebbe trasformarsi in Consorzio di bonifica, per completare la bonifica delle paludi pontine, opera eseguita dallo Stato sotto il pontificato di Pio VI.

Esaminiamo ora se la nuova legge facilita o no il compimento di codesta importantissima opera.

La modificazione accordante ai piccoli proprietari un maggior numero di voti, e diminuendo l'importanza dei grossi proprietari, corrisponde ad un desiderio da lunghi anni manifestato dai detentori dei terreni facenti parte del circondario esterno la cui proprietà è molto più divisa di quella del circondario interno. Infatti mentre questi ultimi non sono che 79, con circa 18.500 ettari (in parte terreni paludosi soggetti all'immersione), i 10600 ettari circa del circondario esterno appartengono a 1022 ditte. Queste proprietà che comprendono la falda del comprensorio pontino, sono terreni costantemente emersi, ossia terre asciutte già bonificate ad adibite alle migliori colture di cereali, leguminose, ortaglie, ecc... Essi non ricevono lavori diretti, pur contribuendo alle spese consorziali. Quindi i loro detentori si lagnano che le spese effettuate dal Consorzio sono quasi tutte destinate ai terreni immersi, e per conseguenza non giovano loro. In modo più speciale essi protestano contro gl'impianti delle idrovore funzionanti per il prosciugamento meccanico dei bacini depressi. Aumentando ora la rappresentanza nel consorzio dei proprietari del comprensorio esterno, il risultato di questa misura sarà che la legge rinforzerà l'opposizione all'effettuazione della bonifica delle paludi. Infatti vediamo già come i proprietari del circondario esterno fin d'ora si agitano, e fanno osservare come i vantaggi che ritrarranno dalla bonifica *sono unicamente di carattere igienico;* e che siccome questi vantaggi sono d'indole remota e generica, *ed altresì limitatissimi*, essi non intendono di essere gravati chi sa per quanti anni dall'ingente onere di un riparto provvisorio di spese inerenti alle nuove opere, anche perchè ciò significherebbe assoggettarli ad una specie di anticipazione o prestito forzoso in favore delle zone bonificande, le quali sarebbero poi tenute a restituire forti somme allorchè ad opera compiuta si procederà al finale conguaglio. Essi temono, non senza ragione, che queste somme possano accumularsi in tale entità che la restituzione in molti casi diventerà materialmente impossibile. Ora l'invariabilità delle quote di concorso dello Stato, in base al progetto approvato (altra modificazione) non farà che acuire maggiormente la paura dei membri del Consorzio del circondario esterno di partecipare alla bonifica. Di più « Se Messena piange, Sparta non ride »: se i membri del circondario esterno temono che la bonifica dalle paludi possa costituire per loro un onere insopportabile, molti proprietari del circondario interno sono del medesimo sentimento. Ne troviamo l'eco nella relazione della commissione nominata nel 1914 dal Consorzio della bonifica pontina per lo studio dei provvedimenti intesi ad affrettare il compimento della bonifica. Il deputato provinciale, cav. Montani ed il conte Paolo Antonelli proprietari di ottime tenute del circondario interno, si dichiarano appunto contrari all'assunzione della bonifica da parte del Consorzio, asserendo di essere persuasi che la spesa preventivata nei progetti non è sufficiente, in modo che l'esecuzione di questi lavori possa venire a costituire per i consorziati un onere insopportabile. E perfino proprietari dei terreni immersi per molti mesi dell'anno ne avversano la bonifica. Infatti queste terre, che le inondazioni invernali fertilizzano, producono ininterrottamente da secoli, senza lavorazione ne concimazione, ubertose bessi di granoturco. I proprietari, ogni primavera, danno a colonia queste terre a contadini provenienti dai Monti Lepini e dal Circello; e non hanno altro fastidio che di venire poi al momento del raccolto a ritirare la pattuita parte del granoturco prodotto. Tolta l'acqua a queste terre, la loro trasformazione agraria, con relativa dotazione di case e bestiame, esigerebbe una spesa di diversi milioni; è facile quindi di arguire che i loro proprietari, i quali oggi nello stato attuale ne ritirano senza fastidi e senza sborso di capitali un lauto reddito, non intravedono con occhi tranquillo la possibilità di essere costretti ad effettuare delle spese che sorpassano i mezzi dei quali un privato può disporre.

Il Sindacato pontino il quale, com'è noto, era disposto ad assumere a tutte sue spese e rischi la bonifica idraulica ed agraria delle paludi, intendeva, sbarrando l'alta valle dell'Amaseno, creare una forza motrice elettrica, la quale d'inverno avrebbe tenuti prosciugati questi terreni, e d'estate avrebbe irrigato i prati di leguminose che voleva stabilirvi; prati con i quali faceva conto di mantenere un cospicuo numero di bovini, capace di fornire all'alma città gran parte del latte occorrente alla sua popolazione.

Ma queste sono opere che una potente società poteva eseguire, ma che evidentemente non possono pretendersi da particolari.

Da quanto ho esposto, risulta quindi che tanto i proprietari dei terreni del circondario esterno come la maggior parte di quelli dell'interno avversano l'effettuazione della bonifica delle paudi da parte del loro Consorzio: i primi perchè convinti di venir colpiti da ingenti contributi col magro corrispettivo di un imponderabile risanamento igienico; i secondi perchè persuasi che il valore dei miglioramenti agrari ed igienici che l'effettuazione della bonifica arrecherebbe loro sarebbe di gran lunga inferiore agli oneri dei quali sarebbero aggravati. Ora se hanno questo timore, non è certamente l'art. 36 della nuova legge dichiarante la invariabilità della quota di concorso dello Stato che varrà a infondere loro il voluto coraggio; ed ancor meno vi contribuirà la spada di Damocle che l'art. 4 della nuova legge tiene appesa sulla loro testa.

Attualmente il riparto delle spese del Consorzio pontino viene effettuato in ragione dell'estimo dei terreni; ora la nuova legge statuisce che a bonifica compiuta il contributo a carico delle singole proprietà sarà stabilito in ragione dell'effettivo beneficio conseguito. Per conseguenza siccome gli utenti del Circolo esterno risentiranno un beneficio minimo dell'effettuazione della bonifica, e che la loro rappresentanza sarà aumentata di numero, è certo che intenderanno far gravare più spese possibili sui consorziati interni.

Dopo di ciò vediamo i vantaggi che il Consorzio Pontino potrà ritrarre dall'estensione del suo perimetro nel quale avrà il diritto di fare includere tutti gl'immobili, anche soltanto indirettamente interessati nei risultati della bonifica.

Questi vantaggi sono minimi, certamente. Se, come vediamo, i proprietari dei terreni compresi nel circondario esterno pretendono oggi già di risentire soltanto mediocri benefici igienici dalla bonifica, cosa sarà dei proprietari dei terreni situati ancor più lontano dalle paludi, e che la nuova legge includerebbe nel Consorzio! La liquidazione dei loro contributi, da effettuarsi in ragione *dell'effettivo beneficio conseguito*, sarà opera ardua, quasi impossibile. I più fieri avversari saranno lo Stato, le provincie, i comuni e le ferrovie, colpiti per i loro beni patrimoniali situati nel perimetro del Consorzio.

Inquanto poi alla facoltà accordata con Decreto Luogotenenziale di ottenere concessioni graduali di parte delle opere di una bonifica, questa disposizione non servirà assolutamente alle paludi pontine, poichè un'opera parziale di bonifica non potrebbe giovare che ad un numero ristrettissimo di proprietari, e quindi non verrebbe mai approvata dall'assemblea dei consorziati.

Da quanto vengo di esporre, credo che risulti in modo evidente che i membri del Consorzio pontino, sia che appartengano al circondario esterno sia a quello interno non intendono di eseguire a loro rischio e pericolo l'operazione della bonifica della Paludi Pontine. E non hanno torto, perchè non si tratta mica di prosciugare semplicemente dei terreni, *ma bensì di eseguire un'opera colossale, comportante la soluzione di problemi igienici, idraulici, di navigazione e di carattere commerciale che semplici particolari non possono affrontare, e che per conseguenza sono di competenza dello Stato.*

Il risanamento della vasta regione che contiene le Paludi pontine, è anzitutto opera igienica. Ora si deve tener presente che il territorio della Paludi Pontine ha una superficie di 130.261 ettari, dei quali solo 29.000 formano il comprensorio della bonifica pontina. E' possibile di pretendere che i proprietari di questi 29.000 ettari abbiano la missione di redimere dalla malaria, a tutte loro spese e rischi, gli abitanti di un territorio quattro volte più vasto dei loro? La popolazione di Sermoneta, la quale nel medio evo ammontava a 5060 anime, ridotta nel 1798 a 3116, non annovera più attualmente che 1508 abitanti. Ciò devesi all'influenza malefica dello stagno di Piscinara. Ora questo stagno è formato dalle cosiddette acque superiori (torrente Tepia, Fosso di Cisterna ed altri), le quali dopo di essersi fermate, si scaricano lentamente per il ristretto alveo del fosso detto delle Congiunte, nel Ninfa-Sisto. Lo stagno di Piscinara e le suddette acque superiori sono situati all'estremità del perimetro del Consorzio pontino; e la loro sistemazione non può recar vantaggio alcuno — nemmeno igienico — alla maggior parte dei terreni iscritti al detto Consorzio. E pure la bonifica di Piscinara (lavoro preventivato nel 1906 dal Genio civile in L. 4.300.000) deve assolutamente eseguirsi contemporaneamente a quella delle Paludi Pontine, perchè effettuandosi separatamente la navigazione del fiume Sisto — una delle principali vie per cui i prodotti agricoli vengono trasportati al porto di Badino — potrebbe essere irrimediabilmente compromessa.

Ora chiedo io, è possibile di pretendere che dei proprietari, per eseguire la bonifica idraulica delle loro terre, debbano interessarsi a lavori che riguardano fiumi i quali servono alla navigazione della regione? Venne forse richiesto ai detentori delle terre di bonifica del Veneto e del Ferrarese di sistemare le sponde e gli argini del Po, di Codigoro o di Volano; ovvero del Brenta o dell'Adige? E allora come pretendere che i proprietari delle terre delle Paludi Pontine sborsino dei milioni per rettificare il corso del torrente Tepia, dei fossi di Cisterna, delle Congiunte e del fiume Sisto?

Un'altra osservazione importantissima, fatta a suo tempo dall'insigne idraulico De Prony, al quale l'imperatore Napoleone aveva (all'epoca in cui il Lazio faceva parte dell'Impero francese) dato l'incarico di studiare il problema della bonifica delle paludi, che l'imperatore intendeva effettuare a spese dello Stato francese, è la seguente: secondo calcoli da lui fatti, il volume annuale dell'acqua che si scarica in mare per il Portatore di Badino, il quale raccoglie tutte le acque del bacino generale delle Paludi Pontine, è più che doppio di quello fornitogli dalle acque pluviali che cadono nella superficie del suo bacino.

Questo stato di cose è dovuto alle sorgenti che scaturiscono in vari punti e formano i fiumi Ninfa, Cavata, Ufente ed altri ancora.

Nel bacino dell'Ufente trovansi altre sorgenti. Queste devono essere alimentate da infiltrazioni delle acque pluviali provenienti da bacini vicini, particolarmente dal bacino del Sacco.

Ciò esposto, mi permetterò di chiedere alle competenti autorità se si possa pretendere che semplici particolari abbiano ad effettuare i lavori occorrenti per portare al mare le acque provenienti da lontani bacini e che per di più scaturiscono, come quelle sopra indicate, in siti posti fuori del comprensorio della loro bonifica!

Per tutte queste ragioni mi sembra di poter, come riassunto del mio lavoro, affermare che la bonifica delle Paludi Pontine non è lavoro da paragonarsi a quello delle bonifiche eseguite in altre regioni dell'Italia; ma che per la sua grandiosità, nonchè per i vari problemi che la medesima ha da risolvere, *è opera da effettuarsi dallo Stato!*

I proprietari dei terreni da bonificarsi non rifiutano il loro concorso, ma chiedono che, in conformità all'art. 4 della nuova legge, il contributo a loro carico venga stabilito *in ragione dell'effettivo beneficio conseguito.*

Questa pretesa è giusta: e lo è tanto più in quanto che avendo lo Stato impedito il Sindacato pontino di compiere detta bonifica — che il medesimo intendeva di eseguire a *forfait*, a tutto suo rischio e pericolo, e senza pretendere dai proprietari dei terreni alcun concorso — esso ha assunto per questo fatto una grave responsabilità, e non può pretendere ora di rimandare il compimento della bonifica delle Paludi Pontine alle Calende greche. Il decoro della nazione non glielo permette!

JAMES AQUET.

Il denaro della vittoria

A domani!

Ricordiamo a tutti i cittadini che domani è l'ultimo giorno durante il quale sarà ancora aperta la sottoscrizione al Prestito Nazionale e quindi ricordiamo il dovere che a tutti incombe di dare denari alla Patria per conseguire la vittoria sull'eterno nemico schierato in armi sulle Alpi e fronteggiato dall'Esercito nostro di cui fan parte i nostri figli, i nostri fratelli. Ad essi dobbiamo fornire sempre nuove armi, sempre nuove munizioni, cioè i più utili e pratici incoraggiamenti, se vogliamo che strappino al nemico la vittoria definitiva e lo ricaccino al di là del nostro sacro naturale confine!

Domenica 18 Marzo: *S. Gabriele Arcangelo.*
Il sole nasce alle ore 6,10; tramonta alle ore 6,17.
La luna nasce alle ore 3,12; tramonta alle ore 6,45.
L'Avemaria suona alle ore 18,30.

Il prestito al Comune

Sui 30 milioni già messi a disposizione dal Governo per gli eventuali bisogni dei Comuni delle grandi città, il comune di Roma ha chiesto un prestito di 5 milioni e le pratiche relative già bene avviate proseguono normalmente.

Il Consiglio provinciale potrà riunirsi

Riceviamo:

« La seduta del Consiglio Provinciale, che lo scorso martedì non fu più tenuta unicamente per un ritardo di alcuni consiglieri a presentarsi nell'aula, è stata fissata per giovedì 22 corrente, alle ore 15 precise.

« Data l'importanza delle questioni da discutere, quali l'istituzione dell'ufficio provinciale del lavoro e la mozione del consigliere Marchetti sui provvedimenti di carattere agrario da adottarsi nella provincia, si confida nell'intervento numeroso dei consiglieri, considerato pure che con questa seduta si chiuderà la sessione straordinaria ».

I vetturini aumentano le tariffe

Pare che col 1.o aprile la Giunta accorderà ai vetturini di aumentare la tariffa nella seguente misura:

Scatto iniziale cent. 70; — la tariffa notturna nei mesi da novembre a marzo, dalle due ore di notte alle sette della mattina; e nei mesi di aprile a ottobre da un'ora di notte alle sette. Sarà dovuto un compenso di lire 1 per ritorno a vuoto da Monte Mario, dopo il Borgo di S. Lazzaro. La contrattazione sarà libera dopo un chilometro dalla cinta daziaria, esclusi S. Paolo, la Stazione di Trastevere e le Capannelle, nelle giornate di corse.

I dolciumi avvolti in stagnola

La Camera di Commercio comunica che, per dar tempo e modo ai rivenditori di esitare il prodotto esistente, il superiore Ministero ha permesso la vendita *fino a tutto il 30 aprile p. v.* dei dolciumi avvolti in stagnola o in altri involucri metallici; che per altro permane il divieto di ulteriore fabbricazione di tali generi.

Lutto del Commissario D'Orazi

Inviamo le nostre vive condoglianze al cav. Pietro D'Orazi, commissario di S. Eustachio, ch'ebbe stamane la disgrazia di perdere la madre. Il trasporto dell'estinta avrà luogo domani alle 10.30 muovendo dalla sua abitazione in via Torre Argentina 76.

Collane di vere perle orientali

e gioielli a prezzi di occasione ognuno potrà acquistare presso la nota Casa E. *Fiaschet* 37, Piazza di Spagna.

L'Hôtel Pension Terminus

situato in uno dei più bei punti di Roma, in Piazza dell'Esedra 47, oltre alla Pensione completa, fa anche abbonamenti ai soli pasti. I generi sono sopraffini; la cucina ottima; il servizio di prim'ordine; i prezzi miti. L'*Hotel-Pension Terminus*, di cui è proprietario il signor Giuseppe Fecconi, annovera un estesa e scelta clientela.

"Maciste Alpino" all' "Orfeo"

Questa portentosa cinematografia, di grande attualità e di palpitante patriottismo, che ha ottenuto così enorme successo presso tutti i pubblici, sarà data da oggi al Cinema-Teatro Orfeo, in Via Agostino Depretis.

Tiro a segno nazionale

Domani alle ore 8 al Poligono della Farnesina (Ponte Milvio) s'inizierà pei giovani che non hanno ancora concorso alla leva un corso complementare gratuito, di istruzione al tiro col fucile mod. 91, coi soliti vantaggi di legge ed assegnazione di medaglie.

Siamo certi che tutti i giovani romani, prenderanno parte a questo speciale corso per addestrarsi, nel loro interesse, ai futuri cimenti ai quali potranno esser chiamati.

Le iscrizioni si ricevono alla Sede della Società in via dei Lucchesi 31, tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle 20.

Gran successo al Moderno di Francesca Bertini in "Andreina"

Francesca Bertini ha ieri riportato un trionfale successo al Moderno: la grandiosa cinematografia «Andreina» che per la prima volta si dà in Italia, è stata giudicata veramente straordinaria, un vero capolavoro.

La Bertini ha ancora una volta dato prova della sua grande arte e delle sue mirabili doti, della sua prodigiosa adattabilità in ogni lavoro cinematografico, superando qualsiasi difficoltà.

Anche gli altri artisti hanno riportato unanime approvazione; di guisa che il lavoro a tutti è piaciuto, lasciando una delle migliori impressioni nel folto ed elegante pubblico che gremiva i grandi saloni del Moderno, all'Esedra.

Oggi prime repliche del meraviglioso film.

L'Albergo Quirinale a Roma

oltre ad offrire tutto il *comfort* moderno, fa prezzi di Pensione vantaggiosissimi, specialmente per famiglie e lunghi soggiorni.

Commemorazione di G. Mazzini

Per iniziativa del partito repubblicano e con l'adesione di tutti i partiti interventisti, domenica 18 marzo alle ore 10 ant. il prof. Pio Schinetti commemorerà al teatro *Argentina* Giuseppe Mazzini.

I biglietti si ritirano presso i giornali cittadini, presso le Associazioni politiche e alla redazione dell'*Iniziativa* (via Colonna, 41).

Comodità ed economia

riscontreranno i signori viaggiatori alloggiando nell'ottimo *Hotel Bologna* in via S. Chiara 5 (presso il Pantheon), completamente rimesso a nuovo e di cui sono proprietari i F.lli A. e A. Griffoni.

Possidenti ed industriali

E' interessante ed utile abbonarsi al giornale *Il Proprietario*. Importo annuo L. 5. *Direzione*, Via Tritone 62, Roma.

REGIO LOTTO

Estrazione del 17 Marzo 1917

Bari	35	20	44	74	65
Firenze	5	65	7	88	11
Milano	8	46	53	37	86
Napoli	66	77	63	72	21
Palermo	10	85	28	90	67
Roma	30	90	5	26	27
Torino	75	87	41	53	72
Venezia	8	11	24	62	3

CRONACHE DI LETTERATURA

Inghilterra sconosciuta

Prima della guerra, nei riguardi delle cose inglesi, gli italiani si dividevano in due categorie.

Quelli che non conoscevano l'Inghilterra, ma erano pagati per conoscerla, giuravano di conoscerla, e agivano come se la conoscessero: diplomatici, *attachés*, inviati.

Quelli che non si piccavano di conoscerla, ma in compenso erano gli unici ad averne qualche idea: certo limitate, angolare, ma presa sul vivo: liberi studiosi, dilettanti, commercianti, e giardinieri e contadini delle belle ville inglesi in Toscana.

Venuta la guerra, le cose son rimaste come prima.

E non ci sarebbe affatto da meravigliarsi se per esempio un nostro editore si procurasse a tamburo battente la traduzione del romanzo di Wells, uscito l'altra settimana, nel quale è appunto descritta la laboriosa acclimatazione della coscienza inglese nella guerra; e sul più bello si trovasse davanti la censura, a fermargli il copione e soffiargli il guadagno. Come dico che se Lloyd George continua a tenere discorsi sul genere dell'ultimo, per la rincrudita campagna sottomarina, nessuno può prevedere le sorti della sua eloquenza davanti al censore di Colle d'Elsa o di Poggio a Caiano.

Perchè sta bene che uno abbia da dire a sè e agli altri una cosa, e magari la più seria cosa. Bisogna vedere se non c'è negli altri la voglia di piuttosto sentire la cosa contraria. La migliore Inghilterra potrà avere finchè vuole le migliori idee sul proprio conto; cioè a dire le idee più esatte e spregiudicate. Ciò che importa è di sapere fino a che punto queste idee son compatibili con quelle preferite dalla mentalità italiana.

Nei nostri riguardi, durante la guerra, questa incognita inglese si può essere mantenuta e consolidata così.

Ci voleva, nel gruppo alleato, un paese da investire di un carattere morale in qualche modo corrispondente a quello del quale, nel blocco nemico, era titolare la Germania. Un paese che assumesse le buone qualità prussiane, senza gli inconvenienti prussiani.

Anche con la maggiore fantasia del mondo, una parte simile non si poteva fare alla Francia, ch'è stata sempre gelosa di rappresentare tutti i caratteri del mondo latino con una parzialità geniale. La Russia? Nemmeno pensarci. La Russia, che è come un vestito a due facce: da una parte, porpora e oro, vestito ieratico, bizantino; dall'altra parte il cupo vestito dell'inquietudine sociale, dell'umanità ancora non formata e non espressa.

E dunque l'Inghilterra. L'Inghilterra che mise a posto Napoleone. L'Inghilterra, paese dell'ordine liberale, della regolarità naturalizzata. « Puntualità inglese » è un'espressione di reciproca congratulatoria, quando due da noi si dànno appuntamento verso le tre e finalmente si trovano sullo scocco delle cinque.

Ma la realtà inglese è diversa.

Se la Germania, paese quasi improvvisato e corto di riserve, s'impegna tutta sulla propria forza di decisione e di disciplina, l'Inghilterra, ricca delle stratificazioni profonde, agiose, d'un passato opulento, è individualista fino alle forme della più raffinata anarchia. Se la Germania sa compiere il mostruoso miracolo di cessar di colpo di essere un popolo per diventare tutta una gerarchia, una macchina, una circonferenza che è sul tante centro, l'Inghilterra è il paese eccentrico per eccellenza, sul quale galleggiano gli organismi stranamente specializzati e senza rapporto, della politica, dell'esercito, della giustizia.

Lasciatelo insomma dire il solito corrispondente, che vi traccia la figura, d'altronde, mai esistita, di una Inghilterra chamberlainiana, kiplinghiana, automatica; un panorama aritmetico uso Germania. E date retta all'esperiente giardiniere o capoccia di verso Fiesole. O leggetevi, appunto, questo ultimo libro di Wells: « *Mr. Britling sees it through* », senza aspettare l'avventura della traduzione nostrana.

Vi troverete una idea dell'Inghilterra, meno trionfale, senza elmo in capo e senza scudi alle mammelle, ma più umana e accurata. Soprattutto l'idea di un paese pel quale la Grande Guerra poteva e doveva assumere un significato di prova e di intima liberazione, nè più nè meno che come per la Russia, per la Francia e per noi. E infatti: come avrebbe potuto ammalarsi della terribile malattia della guerra, una nazione vergine e perfetta, che nella guerra non avesse avuto nulla da vincere e da imparare?

Ora io non perderò tempo ad analizzare questo libro, e a raccontarvi le avventure che stimolano Mr. Britling, il personaggio principale, a riflessioni e considerazioni interessanti. Dopo tutto, il modo migliore per capire Wells non è di mettersi a considerarlo come un artista; come uno cioè che per darci certe sue personali verità ha bisogno che sieno prima alla lettera le sue finzioni, e riesce a imporre queste finzioni letterariamente. L'utopia, la forma romanzo non sono per Wells che una cornice brillante e più portatile, ma affatto esterna. La sua natura, più che di poeta, è di storico del costume, di critico sociale. Fra due o tre centinaia d'anni le leggeranno come noi leggiamo Brantôme e Saint-Simon.

E intanto che cosa ci dice questo storico? Supponiamo che, pensando all'Inghilterra, ci sentiamo portati istintivamente a realizzarla nell'immagine di una banca enorme, o di un porto babilonico, o di una città industriale a perdita d'occhio; niente di tutto questo, ci dice Wells. Realizzatela, piuttosto, nell'immagine d'una bella antica fattoria, che dall'uso primitivo, riadattata, abbellita, accresciuta di padiglioni insoliti e di bizzarre soprastrutture, oggi è passata a servir di villa a una famiglia nella quale l'abitudine, la tradizione della ricchezza va su ramificando e affinandosi in attività ed abilità speciose. Il granaio s'è trasformato in uno studio da scultore, e il refettorio in una tranquilla biblioteca. Sulle pareti dalle quali pendevano i vecchi arnesi, troverete stoffe e bronzi indiani e qualche primitivo delle Fiandre o di Siena. Dove c'era l'orto hanno livellato il terreno, tese un gran cubo di rete, e piantato un giuoco di *tennis*. Da lontano, fra gli alberi sembra ancora Vecchia Inghilterra; più di quanto uno avrebbe potuto immaginare: da vicino e di dentro, le è infinitamente meno di quanto chiunque si sarebbe aspettato.

Un tronco venerabile, e ancora pieno di succhi pregni e mugghianti, ma che ha perduto un turno di potatura; e invece di crescere nella forza di tre o quattro bracci di rami schietti, ha messo una rotonda cantilenata di ricciolami stranamente. Una società dentro la quale sopravvive lo scheletro degli ordinamenti feudali, ma tutta rimpannata e guizzante di effervescenze e capricci. Quella società alla quale uno scrittore come Chesterton può riproporre l'energica bellezza della fede e delle idee dei padri, ma con lo stile di un pirotecnico da salotto. Alla quale uno scrittore come Shaw può far sentire quanta carne ipertrofica e morta essa si porti addosso, ma con i gesti d'un *masseur* buffone.

Ed ecco il rapporto di questa società con la Grande Guerra.

Da principio fu la formula: « lasciate fare a Kitchener, » ovvero: « *business as usual* mentre la carta d'Europa si trasforma. » L'Inghilterra vedeva la guerra, dice benissimo Wells, come un giuoco mostruoso, una mondiale partita sportiva, e si riprometteva di assistervi, essendo sicura di avere affidato con tutta garanzia la sua posta in denaro, e l'onore dei suoi colori ai suoi specialisti. Era come un signore che possiede una scuderia da corsa, e riceve un telegramma d'invito: e chiama un momento a telefono il suo capo allenatore, eppoi se ne va tranquillo a pranzo pensando ad altro. E il senso della potenza fu tale, che soppresse ogni possibilità di partecipazione drammatica nell'avvenimento. Per gli inglesi, da principio, furono sufficienti le sintesi offerte nelle caricature vecchiotte del *Punch*: il kaiser, un personaggio epilettico, uso gatto arrabbiato, il kronprinz: « coniglio bianco ». Non voglio stare a far del nazionalismo in queste piccolezze, ma vi esorto a considerare l'immensa superiorità di giustizia e d'ironia storica in quel nostrano: Guglielmone.

« *Business as usual* » si può interpretare: « *c'è chi pensa* », se non addirittura: « *ci hanno bell'e pensato* ». Difatti, risponde Wells, guardate in che modo ci avevano pensato. E vi espone il tragicomico pellegrinaggio del suo Mr. Britling nei mille uffici di reclutamento a Londra, dove sedevano vecchi colonnelli decorati e impappinati. Avrebbero avuto bisogno della *bonne*, ma dedicavano ogni superstite energia non a cercare come si poteva più e meglio reclutare, sibbene, cavillando attraverso le maglie dei regolamenti, a cercare in che modo si poteva disilludere, escludere, allontanare il maggior numero di volontari, in che modo insomma si poteva non reclutare. Chi ne vuol sapere di più legga in « *New Witness* » (23 novembre 1916) l'altra storia dei reclutamenti irlandesi. La parte più ingenua e naturale del popolo avrà magari sentito, nel momento eroico e immediato, ai giorni della Marna e dell'Yser, che la guerra rappresentava da parte della Germania, l'intiera volontà nazionale. Per gli specialisti, i professionisti, ch'eran poi quelli che contavano e facevano, la guerra rimaneva, nei riguardi della Germania, l'effetto della decisione assurda di una casta impazzita; nei riguardi dell'Inghilterra un'avventura tutt'al più noiosa, un incidente, uno scomodo più o meno temporaneo: la posta che certi giorni non arriva, alcuni articoli che spariscono dal mercato. Passerà. E così si entrava nella fase di tipo cronico degli ultimi due anni. Di contro alla forma elementare dell'odio tedesco, la guerra si acclimatava, si naturalizzava, si imborghesiva, accomodandosi dentro le anfrattuosità e i sofismi della potenza, dell'orgoglio, della indecisione e della distrazione nazionale. « L'Inghilterra si muove lentamente », ha ripetuto anche in questi giorni Lloyd George. « Ed è tanto poco intraprendente e tanto pigra, deduce Mr. Britling, appunto perchè è stata tanto prosperosa e felice ». Ho messo felice, ma nel testo c'è *comfortable*, che in italiano non si può tradurre. Manca la condizione, e manca la parola. *Comfort* non è lo stesso di comodo, come un canapè di Mc Quinn non è lo stesso del paterno canapè sul quale ora son seduto.

Ma voglio arrivare alla conclusione. E lascio fuori le graziose satire del byscoutismo, e le battaglie a colpi di ventaglio combattute dalle grandi dame per o contro Asquith, Sir Carson e George. I fucili che non c'erano, e gli ufficiali che disprezzavano il nemico fino al punto di disprezzare anche di leggere le loro carte topografiche, sulle quali avrebbero trovata la strada più precisa e diretta per andare a esprimere al nemico il loro disprezzo. Gallipoli, i Dardanelli. E tante altre cose che guai se ne parlasse in Italia. Avendo scritto questo articolo, ho naturalmente piacere sia pubblicato; e pubblicato con le conclusioni per le quali è stato sentito, pensato e scritto.

Sono storie d'ieri, ma già lontane. E come e quanto lontane, meglio di tutto si può leggerlo nei comunicati del maresciallo Haig. Ma, tratto più, tratto meno, l'Inghilterra d'ieri resta quella che si manifestava pei segni che, con tanta franchezza, in queste pagine, e non soltanto in queste, essa stessa ha denunciati. Più ricca, più potente, più liberale, più spregiudicata delle sue consorelle dell'Intesa. Ma non meno di esse impigliata nei vizi e negli inconvenienti connessi a queste virtù. Legata nel sangue e negli istinti come una sorella vera. Il aveva avuto la più lunga pace; e forse s'era illusa e dimenticata più di tutti. Da centinaia e centinaia di anni, prima che gli *Zeppelin* volteggiassero nel cielo di Londra, sulla più misera capanna in territorio inglese la mano della guerra non aveva osato accendere (per dir questo alla tedesca) il rosso gallo.

E' stata colpevole, essa, come la Francia, come noi, per aver vissuto in condizioni di non poter poi evitare quell'eccesso di sacrifizi e anche di umiliazioni che l'Intesa ha sofferto i primi anni della Grande Guerra? Tutto il contrario. Critiche e recriminazioni di questa specie, le esprimono coloro che vorrebbero rinnata l'Intesa secondo lo spirito dello Stato Maggiore tedesco. Come rimpiangere di non essere infetti, pel fatto che le nature immuni son più sensibili e debbono più difendersi da certe infezioni.

Una particolarità dell'uomo è che spesso si ammala, se un acquazzone lo sorprende, senza l'ombrello, in aperta campagna. Ma non è una ragione perchè egli debba rinunziare ai caratteri umani, e aspirare all'impermeabilità dei batraci. Un'altra particolarità dell'uomo, dell'uomo normale, con i suoi pregi e difetti, è questa: che aggredito da un *boxeur* o da un gigante è suscettibile di toccarne e non dico quanto un uomo ma quanto un somaro. E neppur questa è una ragione per invidiare le callose ipertrofie e l'ottusa cervice dei colossi. Prenderemo un ombrello contro l'acquazzone. Prenderemo una rivoltella contro il colosso.

In altre parole, i sacrifizi in più, necessitati in questi anni dalla natura dell'Inghilterra in quanto tale, in quanto cioè Inghilterra e non vice-Germania, e dalla Francia e dall'Italia e dalla Russia in quanto tali e non tali altre, sono un nulla, considerandoli come conseguenza di condizioni di debolezza e di colpa forse indispensabili per comperare, per compiere quest'altra condizione, questa condizione impareggiabile e suprema, che redime qualunque debolezza e qualunque colpa: la condizione di non essere la Germania. — Certe prerogative non saranno pagate mai troppo.

Nelle confessioni dei santi, spesso si trova un sentimento curioso, quasi incredibile: un sentimento di riconoscenza pel demonio. Sicuro: quelli assorti dottori, quelle vergini pazienti, sentivano a un certo momento, ch'era un dovere di giustizia cristiana mostrarsi un pochino grati anche al demonio. A un certo momento s'intenerivano quasi su quel povero diavolo di demonio, che faceva con tanto impegno il proprio dovere. Che se ne stava laggiù dietro, sempre pronto, come il Re Moro in un teatro di burattini. Che cercava d'esser tanto nero perchè potessero più spiccare i loro colori di vita, di fede e di vittoria. Che s'era assunto, con inimitabile longanimità, l'incarico di tutte le parti goffe e ripugnanti, di tutte le figure meschine.

I santi erano soltanto santi, e potevano permettersi queste ironie. Noialtri che siamo qualcosa di più che santi, che siamo uomini, abbiamo pagato con una gratitudine più difficile e dolorosa il tragico servizio, la funzione di popolo diabolico che la Germania ha sentito bisogno di assumersi per poter collaborare secondo le sue intenzioni più caratteristiche all'opera della civiltà. Anche essa, come il buon diavolo antico, ha offerto tutta la tristezza, la bruttezza, la violenza, l'orrore che conteneva. E non sarà colpa sua se anch'essa finirà per trovarsi ad aver fatto il giuoco degli altri.

EMILIO CECCHI.

L'incursione aerea su Pola

L'eroica morte del ten. Garassini

L'Agenzia Stefani *comunica*:

Fu già comunicata ufficialmente la notizia dell'ardimentosa incursione compiuta, nello scorso febbraio, da una nostra squadriglia d'idrovolanti dell'Alto Adriatico sulla piazza marittima di Pola.

Come risulta dai particolari ulteriormente raccolti, tale operazione, sia per il modo come fu preparata, organizzata ed eseguita, sia per le difficoltà ed i pericoli che gli aviatori dovettero superare nelle vicinanze della munitissima costa nemica, sia per i risultati militari che se ne ottennero, è un'altra eloquente conferma delle singolari virtù di abilità e di coraggio dei nostri aviatori del mare. Virtù che rifulgono anche nel doloroso episodio da cui l'audacissima azione fu funestata sulla via del ritorno: la morte gloriosa del tenente di vascello Giuseppe Garassini, comandante della squadriglia.

Cinque idrovolanti, fra nostri e francesi, mossero all'attacco aereo della piazza forte austriaca; e tutti vi giunsero in ordine perfetto, tutti rovesciarono il loro esplosivo sugli obiettivi prefissi, sfuggendo con sicure manovre al furioso bombardamento in cui si accaniva la difesa nemica, dalla terra e dal mare.

Eseguita la missione, i nostri idrovolanti ripresero la segnata via del ritorno; ma la nebbia, che nel frattempo si era addensata fittissima sul mare, impedì al comandante della squadriglia di scorgere, di sotto al suo, un apparecchio nemico. Col Garassini si trovava a bordo dell'idrovolante, come osservatore, il guardia-marina Agostino Brunetta. Improvvisamente una scarica di mitragliatrice investì il motore determinando l'uscita dell'acqua di circolazione. Rapido il Garassini spense il motore; e l'apparecchio cominciò a discendere verso il mare. D'un tratto, parve al Brunetta — il quale era intento a seguir con lo sguardo le evoluzioni dell'aggressore, un piccolo e veloce biplano terrestre, di forma simile al Newport, con la croce austriaca nereggiante sulle ali — che il volo librato dell'idrovolante non fosse normale. Si volse a guardare il pilota: questi era immobile, spaventosamente bianco nel volto, con le mani rigidamente aggrappate al volante. Evidentemente il Garassini era stato colpito, e, prima di perdere i sensi, aveva spento il motore. Il Brunetta s'interpose fra il comandante e la cloche; e, manovrando con fredda calma, nell'ultimo angoscioso, l'apparecchio, nonostante l'ingombro di quel corpo inerte, mentre la raffica dei proiettili nemici continuava ad infuriare intorno a lui, scese, con volo regolare e sicuro, nel mare. Si curvò subito sul Garassini e gli versò del cognac fra le labbra, nella speranza di rianimarlo; ma il cuore del valoroso ufficiale non pulsava più. Il colpo di mitragliatrice lo aveva attraversato. Composta la salma del suo comandante, il Brunetta cercò di rimettere in moto l'apparecchio; ma non era possibile, perchè i serbatoi della benzina erano entrambi forati.

Per evitare che il vento lo sospingesse verso la costa austriaca, diede fondo alla mitragliera a mo' di ancoretta. Ed attese. Dopo circa tre ore d'inesprimibile ansia, una torpediniera che si era spinta alla ricerca fra la nebbia, riuscì a scorgere l'apparecchio, che trascinò a rimorchio, felicemente fino alla base di operazione, dopo aver preso a bordo il cadavere del Garassini, il quale ha trovato nel compimento del suo dovere, la morte gloriosa che si augurava. Infatti le sue disposizioni testamentarie si chiudono con quest'atto di altissimo ardore patriottico: « Non si versi per me alcuna lacrima! Ho amato la mia carriera e il mio mare, e da essi ho avuto ogni soddisfazione. Come ad essi ho dato ogni energia, per essi sono fiero di aver dato la vita! »

Il Garassini era uno dei più esperti nostri ufficiali di marina in materia di aviazione; ed il suo petto era fregiato di una medaglia d'argento al valor militare e della croce francese per merito di guerra.

Anche il Brunetta, in breve volgere di tempo, ha già meritato due medaglie d'argento, una medaglia di bronzo e la croce francese per merito di guerra.

Il Veneto dà oro alla Patria

VENEZIA, 17. — Il Comitato di Assistenza civile di Venezia, fattosi iniziatore della raccolta di oggetti d'oro da regalarsi allo Stato, visto il successo ottenuto ha deciso di invitare tutti i sindaci della provincia a recarsi il 22 marzo a Venezia portando seco le offerte d'oro dei loro concittadini, per unirle a quelle di Venezia, rendendo così la commemorazione del giorno sacro alla storia di Venezia più piena di significato.

Il Comune di Venezia, plaudendo a detta iniziativa, deliberò di assegnare a tutti gli offerenti una speciale medaglia di rame, come ricordo prezioso, per chi avrà versato oro alla Patria.

Il prefetto, conte di Rovasenda, ha offerto al Tesoro la propria catena d'oro, ed il suo esempio è stato imitato da molti altri cittadini che, toltasi la catena d'oro, l'hanno portata al Comitato di Assistenza civile perchè sia offerta allo Stato.

Cormons pel prestito

ZONA DI GUERRA, 14. — Cormons ha finora sottoscritto complessivamente lire 509,900 al Prestito Nazionale consolidato, e precisamente presso l'Ufficio postale lire 278,800, presso il Comitato Nazionale lire 30,400, presso l'Agenzia della Banca d'Italia L. 200,000.

Di queste, L. 80,000 rappresentano la sottoscrizione del Comune di Cormons.

Il gen. Cassini a Tripoli

SIRACUSA, 18.

Si ha da Tripoli:

E' arrivato il generale Cassini, nuovo comandante delle truppe in Tripolitania.

Il centenario della nascita di P. S. Mancini

AVELLINO, 17. — A Castelbaronia, paese natìo di Pasquale Stanislao Mancini, si è solennizzato il centenario della nascita di lui. I rappresentanti dei Comuni di Baronia e limitrofi si sono recati in corteo alla casa ove nacque l'insigne statista. Ivi è stata attaccata una corona alla lapide commemorativa con nastri tricolori.

E' stata cosparsa di fiori la stanza ove vide la luce il Mancini e sono stati pronunziati elevati discorsi dal sindaco Piccarini, dai professori Capobianco e Zaffiro a nome delle scuole, dall'avv. Melchionna.

✦✦✦

Nella ricorrenza del centenario della nascita di P. S. Mancini, la sig. Dora Pierantoni, che ha dell'avo illustre la nobiltà e generosità d'animo ha ordinato che nella Biblioteca Universitaria di Torino e nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma siano depositati rispettivamente i manoscritti delle lezioni di diritto internazionale che egli dettò nei periodi dal 1850 al 1864 e dal 1873 al 1875.

Dell'atto generoso la signora Pierantoni ha dato notizia al Ministro Ruffini con una nobile lettera.

Nella Magistratura

Pujia, consigliere d'appello con funzioni di segretario del Consiglio superiore della magistratura, cessa dalle anzidette funzioni — Del Vasto, sostituto proc. del Re, in funzioni di vice-segretario del Consiglio sup. della magistratura, cessa dalle anzidette funzioni ed è applicato alla procura gen. a Roma.

Sono nominati vice-segretari nel Consiglio anzidetto Cominelli e Varcasia.

Mosca, cons. della Corte di Cassazione di Roma, è nominato primo presidente della Corte d'appello di Trani — Corda, sostit. procuratore gen. a Perugia, è nominato proc. del Re ad Avezzano — Carrelli, proc. del Re ad Avezzano, è nominato sostit. proc. generale a Perugia — Severgnini, proc. del Re a Tempio, è tramutato a Lanusei — Mancosu, sostit. proc. a Cagliari, è applicato alla proc. generale — Altobelli, sostit. proc. del Re, sospeso dalle funzioni, è rimosso dall'impiego — Bindi, giudice, è confermato nell'aspettativa — Colaiti, giudice a Legnago, è incaricato della istruzione dei processi penali. —

Di Gennaro, cons. d'appello, è nominato presidente del tribunale di Ariano — Origlio, giudice a Novi Ligure, è tramutato a Torino — Vigliani, giudice a Cuneo, è tramutato a Torino — Ferretti, giudice ad Aquila, è tramutato a Spoleto — Pannelli, giudice a Calvano, è nominato sostit. proc. a Napoli — Cosmelli pretore a Monsalvo, è nominato sostituto proc. a Vercelli — Gentile, sostituto procuratore a Sala Consilina, è tramutato alla regia procura di Cassino — Casale, sostit. procuratore a Larino, è tramutato a Sala Consilina — Deliteala a Bonis — Ciaffi a Macerata.

Congresso medico di guerra

Domani avrà luogo a Bologna la solenne inaugurazione del Congresso di protesi facciale dei feriti in guerra. Interverrà per il Governo il Ministro onorevole Leonardo Bianchi il quale pronuncierà un discorso di circostanza.

Per invito del sindaco Zanardi, dei deputati e delle autorità, l'on. Bianchi visiterà anche gli ospedali e gli asili dei figli dei richiamati.

Il bilancio della guerra sottomarina

LONDRA, 17. — Ecco il bilancio, a tutt'oggi, della campagna dei sottomarini tedeschi:

Al principio del gennaio 1917 la Gran Brettagna possedeva approssimativamente 3781 navi di un tonnellaggio superiore al 1600 tonnellate.

Nel mese di febbraio le perdite delle navi mercantili britanniche sorpassanti 1600 tonnellate si elevarono approssimativamente a 24 navi, il che lascia al commercio britannico 3668 navi mercantili di oltre 1600 tonnellate, dopo sei settimane di guerra sottomarina ad oltranza.

E' improbabile che i tedeschi abbiano mai le stesse occasioni che si presentarono loro nelle prime settimane. In primo luogo un gran numero di vecchi vapori di lenta velocità e di itinerari irregolari che offrivano facile preda, furono affondati; in secondo luogo gli sforzi tedeschi durante sette od otto prime settimane, avevano mirato mediante una organizzazione molto attenta ad ottenere i risultati più considerevoli possibili per impressionare i neutri. Le autorità navali britanniche hanno ora esaminato con cura i sistemi tedeschi ed hanno adottate misure che, grazie alla esperienza acquistata, hanno dato importanti successi

L'arte di Francesca Bertini

Ricordiamo Francesca Bertini non molti anni addietro, quand'era una piccola attrice secondaria e ignorata del teatro napoletano. Nessuno allora si era accorto che in lei fossero qualità rare, segrete, per uscire dal « quadro » comico conosciuto. Eppure, fin da allora essa dovette aver sentito un acuto spasimante desiderio di volare; ma le sue ali non volevano impennarsi, restavano mozze, fuori della realtà, fuori della vita. Un giorno il cinematografo le dischiuse le porte: e il tirocinio fu breve. Pochi anni per raggiungere una fama mondiale, pochi anni per occupare uno dei primissimi posti nel popolatissimo e grandioso mondo dell'Arte muta. La sua vittoria ha veramente del prodigio. Chi ve l'ha guidata? Crediamo nessuno. Francesca Bertini ha imparato tutto da sè. Si direbbe quasi che la sua, più che un'arte, sia una natura, un istinto per anni compresso da un cumulo di circostanze e poi esploso con vigoria e con schietta bellezza.

Oggi, questa nostra attrice presenta un'individualità particolare ed ha indubbiamente toccato la sua completa maturità espressiva. La sua arte è equilibrata, complessa, forte ed appassionata, audace e sensitiva: sa, in altre parole, darci l'impressione della realtà più dolorosa, più drammatica senza mezzi eccessivi; non recita, ma vive nei grandi e nei piccoli umili drammi che rappresenta. E' raro che non abbia la chiara precisa visione di quanto occorra per apparire nella finzione scenica quello che essa sopra ogni cosa è: *sincera*. A volte, forse, la sua sincerità può sembrare morbosa, varcare le linee dell'espressione: ma questo non è certo un difetto; e quando esprime il dolore, è sempre l'immagine di un cuore profondamente ferito.

Sarebbe far torto a Francesca Bertini affermando che deve principalmente il successo alla sua bellezza, alla linea purissima del viso, su cui si staccano i riflessi corvini dei capelli e i grandi occhi pensosi, ed alla flessuosa elasticità del suo corpo, ed alla scienza fine e profonda di estetica che mette in valore le sue qualità. La bellezza statuaria non può da sola trionfare nell'arte cinematografica. Lo spettatore chiede oggi e giustamente, sul bianco schermo, la rivelazione di un'anima vibrante, che sappia rendere tutte le più complesse emozioni e sensazioni. Orbene, la Bertini ha incontestabilmente quest'anima. Di qui la sua potenza, di qui la sua fortuna.

Attraverso le sue molte interpretazioni l'abbiam vista oramai rispecchiare ogni raggio di luce, ogni moto dello spirito, ogni verità ne' suoi occhi profondi che riflettono l'intera conoscenza della passione, la magica forza di espressione tutti i sentimenti umani, come se tutti avessero penetrato la sua anima. Sia che fiuti l'agguato e le tenda, con vezzi improvvisi, lusinghe tenere, carezze minacciose, blandizie delittuose, sia che racchiuda nel suo piccolo cuore tutti gli strazi, sia che innalzi il proprio amore su un altare di gloria o di sacrificio, sia che una gioia o una disperazione muta le alterino la fisonomia, attraverso tutte queste metamorfosi prodigiose di bontà, di dolore, di beatitudine, d'odio, di vendetta, di rassegnazione, di olocausto, Francesca Bertini s'ingigantisce. Chi volesse esprimere queste sue metamorfosi, qualunque linguaggio adoperasse, sentirebbe di essere inferiore al compito: temerebbe di sembrare esagerato, di sacrificare alla retorica, tanto più temerebbe in quanto l'attrice opera la trasformazione con tale processo di semplicità che l'analisi ne diventa ardua.

Questo oggi possiamo sinceramente affermare: la Bertini non ricorre al bagaglio istrionico che è tanta parte dell'impresa cinematografica: più che il bel pianto o il bel riso, essa ci dà lacrime vere, gaiezza facile; e più pianto che riso, come per verità della vita. Talvolta un sorriso strano e ironico corre sulle sue labbra; talvolta una stanchezza grave è nelle sue movenze; talvolta, a un tratto, tutto il suo essere irrompe nella collera o nella ribellione: in ogni caso, quali espressioni di passioni, quali movenze feline, quali scatti d'umanità nelle sue personificazioni. Non più tardi di ieri l'abbiamo vista in una nuova personificazione, nell'*Andreina*, il grande film d'arte che il Pacchierotti ha tratto dalla famosa commedia di Vittoriano Sardou e che, sotto l'esperta direzione di Gustavo Serena, la « *Caesar Film* » ha testè messo in scena con lusso inconsueto, con artisti valentissimi, come Camillo De Riso, Alfredo De Antoni, Gina Montes, Olga Benetti, Vittorio Pieri, Matilde Polidor. Abbiamo visto Francesca Bertini in questa visione cinedrammatica che si rappresenta contemporaneamente nei due principali cinematografi della Capitale, cioè al *Moderno* ed al *Modernissimo*, ed abbiamo dovuto constatare tutto il progresso, tutta la complessa bellezza espressiva dell'arte di questa affascinante giovanissima artista. L'animo nostro l'ha seguita con trepidazione ed interesse attraverso le vicende della passionale eroina, soggiogato dalla naturalezza della sua recitazione, dal fascino del suo viso dolce ed intelligente, che ha tutte le seduzioni pallide della donna moderna. In *Andreina* ci parve avere sorrisi, rivolte sorde, lacrime fieramente represse, tutte le espressioni varie, insomma, e calde e profonde di un cuore che parla, tutte le espressioni di occhio, di viso, di gesto che sostituiscono la più suasiva parola. Ci commosse profondamente. E non un effetto ci parve che non fosse nella situazione del dramma e nel carattere del personaggio: e questi effetti raggiunti con finezze squisite di estrinsecazione artistica, senza sforzo di linea, ne violenze di atteggiamenti, senza teatralità artificiosa, in altre parole, spesso con quei lunghi sguardi coi quali parlano i suoi silenzi.

Quando nel cinematografo questo si può ottenere, lasciamo pure da parte i nostri misoneismi estetici, ed accogliamo pure tra le Arti anche questa sorella muta.

FILMAN.

Nuovi lavori teatrali francesi

PARIGI, 16. — Si annunziano alcuni nuovi lavori teatrali di notevole importanza. Uno sarà di Tristan Bernard e s'intitolerà *La volonté de l'homme*. Si tratta di una graziosa e spiritosa commedia, leggermente filosofica, finemente ironica. Il giornale *La Rampe* dice che il Bernard si divertirà a dimostrare che la volontà tenace non è una qualità primordiale degli uomini e che questi seguono un destino, e, anzichè lottare contro la loro sorte, con tutte le proprie forze, vi si abbandonano, cosicchè ciò che deve loro accadere accade. Il nuovo lavoro di Tristan Bernard verrà rappresentato al *Gymnase*.

Altre novità: una commedia di Feydeau ed una di Veber, entrambe brillantissime naturalmente.

Ma la grande attesa è per un dramma di Henry Bernstein, che dovrà essere dato alla *Comédie Française*. Il Bernstein, da quando è scoppiata la guerra, non ha fatto discorrere di sè: si sa che è ufficiale d'artiglieria, e niente altro. Ma ora, nelle sfere teatrali, si è sparsa la notizia che egli ha dato ad Emile Fabre un lavoro potentissimo, e la voce non ha tardato a giungere agli orecchi di numerosi parigini che si sono messi in molta curiosità. Si dice per altro che il dramma di Bernstein non andrà in scena che quando saranno cessate le ostilità, poichè gli incidenti che suscitarono le rappresentazioni di *Après moi* potrebbero rinnovarsi in un'ora inopportuna.

SPETTACOLI del 17 Marzo

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

SABATO, 17, ore 20.45: A Prezzi popolarissimi ultima recita del celebre baritono Eugenio Giraldoni con l'opera:

TOSCA

Altri esecutori: Marchal Julienne, Ackett Carlo.

Direttore d'orchestra E. VITALE

DOMENICA, 18, ore 17: Unica diurna a PREZZI POPOLARI: MEFISTOFELE.

Ingresso gratuito ai bambini accompagnati

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Compagnia di grandi spettacoli e riviste E. PETROLINI

SABATO, 17, ore 21: Replica a richiesta:

47, MORTO CHE PARLA

Due atti fantastici di E. D'Arbela

Senza sugo...

Bizzarria in un atto

DOMENICA, 18: Due rappresentazioni.

NAZIONALE. — Compagnia napoletana Molo — Ore 20.45: *O marito fa a' bene meglio.*

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia d'operette MAURO

SABATO, 17, ore 20.45: Seconda rappresent.:

Il Signore del Tassametro

DOMENICA 18: Due rappresentazioni:

Ore 17.30: Dal trono al cabaret;

Ore 20.45: Il signore del tassametro.

TEATRO DEI PICCOLI

(*Via SS. Apostoli, 19*)

DOMENICA 18, ore 15,30, 17, 18,30.

I LETTI VOLANTI

brillante commedia in due atti

Didone abbandonata

Completerà lo spettacolo, una scherzo comico

Poltrone L. 1.50 — Poltroncine L. 1.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Scampolo*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo cinematografico.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Gaby De Verny

La splendida ed elegante stella francese, dopo una lunga assenza da Roma, debutta oggi alla *Sala Umberto I* nel suo speciale repertorio.

Inutile dire che il clou dello spettacolo è sempre il divo *Molinari*. Il *Duo Caffiero* tutte le sere applauditissimo. Gran successo ottenne *Alba Primavera* ieri sera nel suo debutto.

Ultime notizie e informazioni

Sul progetto di abolizione della autorizzazione maritale

L'on. Sacchi, proponendo di abolire la necessità della autorizzazione maritale nei casi previsti dall'art. 134 del Codice civile, richiama, in sostanza, la legge italiana alle antiche tradizioni del diritto romano; secondo il quale diritto, per la legge Papia Poppea da prima, la legge Claudia da poi, e la novella 118 di Giustiniano in ultimo, le donne furono man mano emancipate fino a riconoscere in esse, se maritate, il diritto di acquistare e di obbligarsi senza l'autorizzazione del marito.

Un brano di Livio (che si ritrova citato a proposito nella relazione della Commissione senatoria, in Italia, e di cui diremo) Dec. IX, lib. IV, dove si riporta un frammento di una orazione di Catone, dimostra che la condizione della donna era affatto libera nella disponibilità dei beni; tanto che la donna tendeva persino, secondo il severo censore, a *capessere rempublicam*, a governare la repubblica!

Sopraggiunti i barbari, la donna venne posta e mantenuta in una specie di tutela; dai longobardi, sotto il *mundium*, e dalle leggi franche, alle quali appartiene la nota legge salica che escludeva le donne dalla successione, la condizione giuridica di essa fu grandemente subordinata.

Cessata la notte medievale, in Francia, tornarono in vigore, in alcune provincie, le disposizioni liberali del diritto romano; in altre provincie si mantenevano in vigore le tradizioni del diritto barbarico e nacque così un *droit coutumier*, accanto e contemporaneo al *droit écrit*, che riconosceva inutilmente alla donna la libera disponibilità dei suoi beni.

Nella redazione del Codice francese, prevalse il diritto consuetudinario; e cioè le tradizioni del diritto barbarico.

Questa prevalenza del Codice francese, fe nascere, da noi, in Italia il bisogno di ... are le restrizioni che non esistevano, perchè eravamo retti dalla legislazione giustinianea; e nella unificazione legislativa ... si volle imporre la necessità della autorizzazione maritale.

Il progetto Cassinis; poi, quello Miglietti del 1862; e il successivo Pisanelli del 1863, avevano seguito i precetti di Giustiniano, ma sorsero seguaci del Codice francese, e nelle discussioni della Camera non si potè comprendere quale fosse il criterio prevalente. Così, mentre in Austria, come in Russia, si era adottato il sistema romano; da noi, il criterio politico prevalse sul giuridico; si stimò meglio seguire le traccie del Paese della Rivoluzione e della Libertà, anche quando tale libertà veniva menomata in parte, e contro le luminose tradizioni del nostro diritto.

Certo è che la autorizzazione maritale entrò di sbieco nel nostro Codice civile, ed è interessante rilevarlo:

Per la legge 2 Aprile 1865, il Governo del Re fu autorizzato a pubblicare il Codice civile presentato al Senato nelle tornate del 15 Luglio e 26 Novembre 1863, con le modificazioni riconosciute necessarie a norma dell'art. 2 della stessa legge.

Avvenne, che in seno alla Commissione coordinatrice la questione generale teorica non si potè discutere, perchè si votò preliminarmente nel senso che il detto art. 2, ostava a che si potesse fare questione sul principio teorico della necessità dell'autorizzazione maritale.

E così, i Commissari si ridussero a restringere il più possibile i casi in cui tale necessità vi fosse, accettando il criterio della Commissione senatoria che per organo del Vigliani aveva voluto il principio.

Basti confrontare il Codice sardo e quello francese per convincersi che l'elencazione del Codice italiano contemple meno casi nei quali si richiede l'autorizzazione.

La incapacità della donna maritata a governarsi, da sè, senza autorizzazione, fu dettata *propter imbecillitatem?* Evidentemente no; perchè se esiste, tra l'uomo e la donna una diversità di carattere e di attitudini — talvolta —; se le personalità hanno impronte diverse, non perciò si ingenerano delle superiorità da un lato, e delle inferiorità dall'altro.

La legge, anzi, con evidente contraddizione, riconosce nella donna una maturità (che non è e non può essere soltanto fisica, quando si tratta di compiere un atto così solenne e gravido di conseguenze) nel matrimonio, ben prima che nell'uomo. L'art. 55 del Codice consente alla donna il matrimonio a 15 anni ed eventualmente a 12 (art. 68), quando non lo consente all'uomo prima dei 18; ammette la maggiore età matrimoniale in essa ai 21 anni, mentre all'uomo ai 25 (art. 63 stesso codice).

Se la donna fosse una incapace, non si comprenderebbe perchè poi, non si dia alcuna importanza alla differenza del sesso nei riguardi delle responsabilità penale. Che se la sospensione della esecuzione della condanna può accordarsi per un tempo maggiore alla donna che non all'uomo, ciò è per considerazioni di ordine sociale; per la minore temibilità di essa, per la sua maggiore sensibilità, non per un meno di intelligenza.

La donna non ha bisogno di autorizzazioni se resta nubile e se diventi vedova, se fosse incapace ciò non dovrebbe essere, e non è lecito ritenere che dia prova di incapacità per il solo fatto che siasi sposata! La moglie che diventa capace, se il marito è incapace (art. 135 Cod. civ.) è un non senso, se non si ammette che la capacità della moglie preesista alla incapacità del marito.

Se l'autorizzazione è necessaria non dovrebbe mai mancare; e se non è necessaria, basti a provarlo il fatto che il marito può dispensare la moglie dalla autorizzazione; e può anche dispensarnela il tribunale.

La Commissione senatoria che volle l'istituto (che ora il progetto Sacchi tende ad abolire), per bocca del relatore Vigliani (pag. 51, lib. 1) sosteneva che la indipendenza della moglie era contraria:

a) Al principio della protezione che il marito deve alla moglie, perchè tornerebbe vana ed illusoria ove non potesse impedirle di disperdere la sua fortuna con atti sconsigliati;

b) Alla deferenza che la moglie deve al marito, capo della famiglia, più atto per natura a tutelare gli interessi e ben dirigere gli atti della vita civile;

c) A quella unità e comunione individua di tutte le cose della vita, in che è riposto il carattere più essenziale della società coi coniugi. Ma la protezione non deve identificarsi con la tutela o colla curatela; gli atti sconsigliati sono più facili nell'uomo che nella donna, quanto alla amministrazione dei beni, essendo antica osservazione: *«avarum est mulierum genus»*.

La deferenza è imposta dalla stima per il marito, non la può essere dalla legge.

La unità e la comunione individua di tutte le cose parimenti deve essere suggerita dal ben inteso interesse, e non è del resto, una istituzione necessaria, tanto è vero che lo stesso Codice contempla la eventuale separazione di patrimonio, o di beni, anche dotali.

La stima reciproca dei coniugi, la virtù, l'esempio, la educazione, sono le vere ed efficaci controspinte alle sorprese del matrimonio, così dal lato morale, che dal lato economico.

Dove manchino stima, virtù, fiducia, educazione, niuna disposizione di legge può supplirvi; nello stesso modo che le punizioni dell'adulterio non bastano a raffrenarlo ed impedirlo.

Le disposizioni proibitive circa la capacità della donna a testimoniare negli atti di stato civile, negli atti notarili, ecc., sono venute man mano abolendosi, per un giusto doveroso riguardo verso la donna che dà figli alla Patria; il suo sangue ed il suo cuore alla guerra e che in ogni occasione, in epoche lontane, prossime e presenti dimostrò sempre di essere capace di governarsi da sè.

Ben venga dunque la legge Sacchi: non potrà non avere l'approvazione della scienza e della pratica.

Avv. ABRAMO LEVI.

Una Commissione composta dalle signore dott. Paola Taruggi, dott. Vera Modigliani, signore Laura Casartelli e Romilda Troise accompagnate dall'on. Gasparotto è stata ricevuta dall'on. guardasigilli Sacchi al quale ha presentato un ordine del giorno relativo al disegno di legge per l'abolizione dell'autorizzazione maritale. L'ordine del giorno, firmato dalle principali associazioni femminili delle maggiori città d'Italia, concludeva chiedendo la integrazione del progetto con la più completa abilitazione della donna ad esercitare tutte le professioni e a coprire tutti gli uffici aventi carattere pubblico, per i quali abbia saputo acquistare i titoli necessari e dai quali, fino ad ora, è stata esclusa più per forza di tradizioni che per disposizioni legislative. La Commissione ha illustrato l'ordine del giorno all'on. Sacchi, il quale ha dato assicurazioni perchè siano presi in esame i voti espressi dalle associazioni femminili.

La medaglia al valore militare consegnata alla Duchessa d'Aosta

ZONA DI GUERRA, 15.

In una cittadina della Zona di guerra ebbe ieri luogo la consegna della medaglia al valore alla Duchessa d'Aosta.

Alle 10 e mezza precise, accompagnata dalla marchesa e dal marchese Torrigiani e seguita da due dame infermiere giunse S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Il suo arrivo è salutato dagli squilli della fanfara reale; le truppe si irrigidiscono nel saluto e l'augusta Signora riceve gli omaggi di S. A. il Conte di Torino e dei Principi poi sale sul palco che le è riservato. Poco dopo, annunziato dalla fanfara reale giunge S. A. il Duca d'Aosta che passa prima in rivista le truppe e quindi sale sul palco ove attende la Duchessa Elena. La Duchessa s'inchina; il Duca saluta militarmente poi le bacia la mano. La bandiera del reggimento che presta servizio d'onore sale sul palco e tosto si fa innanzi S. E. il generale Lombardi, Intendente generale dell'esercito che, come tale, è delegato da S. M. il Re a fare la consegna della medaglia.

Il generale Lombardi la appende al petto la medaglia, poi s'inchina, le bacia la mano.

Domani sottoscrivete!

Domani, domenica, 18 corr. «ultimo giorno della sottoscrizione», al Prestito consolidato 5 per cento, tutte le Filiali della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia terranno aperti i loro uffici con orario normale per le operazioni inerenti alla emissione del Prestito stesso.

Gl'inglesi occupano Bapaume

LONDRA, 17.

Il corrispondente dell'«Agenzia Reuter» presso l'esercito britannico in Francia telegrafa:

Siamo entrati stamane a Bapaume dopo dura lotta. La città è in fiamme. Le Transloy e Achiet le Petit sarebbero pure nelle nostre mani e le nostre truppe si sarebbero spinte anche oltre Bapaume.

LONDRA, 16.

Un comunicato del maresciallo Haig, dice:

A nord della Somme abbiamo continuato ad avanzare ed occupiamo ora la quasi totalità della foresta di Saint-Pierre Waast e le trincee tedesche per una larghezza di mille «yard» a sud e di duemila «yard» a nord di questa foresta.

Questa mattina a nord-est di Gommecourt abbiamo respinto un attacco tedesco contro un nostro posto. Durante la notte, a sud di Arras, ad est di Souchez e ad est di Vermelles abbiamo eseguito un fortunato colpo di mano, infliggendo ai tedeschi numerose perdite e gettando granate in numerosi ricoveri, ed abbiamo fatto prigionieri.

Ieri nostri aviatori hanno eseguito con successo numerose ricognizioni ed hanno avuti parecchi combattimenti aerei durante i quali hanno distrutto quattro aeroplani tedeschi e costretto altri tre ad atterrare danneggiati.

PARIGI, 15 (ore 15). — A nord dell'Avre e fra l'Avre e l'Oise i nostri distaccamenti, continuando ad esercitare sul nemico una vigorosa pressione, hanno proseguito, durante la notte, il loro progresso su un fronte di oltre venti chilometri e su una profondità che, in alcune località, oltrepassa i quattro chilometri. Abbiamo fatto stanotte un centinaio di prigionieri.

A nord-ovest di Berry au Bac, dopo i vivi bombardamenti segnalati nei comunicati di ieri, i tedeschi hanno attaccato le nostre linee. L'attacco è stato infranto dai nostri fuochi. Alcuni nuclei nemici, che erano riusciti a penetrare in un elemento di trincea, ne furono subito ricacciati alla baionetta.

Ad est di Reims i nostri granatieri hanno arrestato nettamente tentativi nemici su nostri piccoli posti.

Ad est della Mosa si è impegnata ieri e pagne abbiamo avanzato in modo rilevante a colpi di granate durante la notte; abbiamo conquistato parecchi elementi di trincee. La lotta di artiglieria si mantiene viva in tutto questo settore e verso Auberive.

Ad est della Mosa si è impegnata ieri e durante la notte una viva lotta nella regione della fattoria di Chambrette; parecchi tentativi nemici su una nostra trincea sono stati alla fine respinti dopo una serie di avanzate e di indietreggiamenti. I tedeschi durante queste azioni hanno subito sensibili perdite.

Uno "Zeppelin" tedesco abbattuto nel ritorno da Parigi

PARIGI, 17.

Stamane alle 4,15 è stato dato l'allarme alla popolazione parigina. Le trombe e le sirene hanno dato il segnale di estinzione di tutte le luci; l'oscurità è stata completa.

L'allarme è terminato alle 5,50.

Uno «Zeppelin» è stato abbattuto stamane presso Compiegne. Era la aeronave «L. 39» che aveva volato sopra la regione parigina all'altezza di 3500 metri, sfuggendo al tiro dei cannoni antiaerei.

L'aeronave è caduta in fiamme su un muro separante due giardini. Non resta più dell'apparecchio che la carcassa e informi rottami. Tutti coloro che si trovavano a bordo sono rimasti carbonizzati.

Bombe tedesche sul Kent

LONDRA, 17. (Ufficiale).

Dirigibili nemici hanno attaccato ieri le contee del sud-est ed hanno lanciato bombe sulla contea di Kent. L'incursione continua.

Sul fronte russo-romeno

PIETROGRADO, 16. — *Nella regione della città di Stanislavoff, il nemico ha attaccato le nostre posizioni ed ha occupato parte delle nostre trincee; ma con contrattacchi di rinforzi accorsi fu sloggiato e ricacciato nelle sue trincee di partenza.*

Respingemmo tentativi isolati di importanti nuclei nemici di ricognizione per avvicinarsi alle nostre posizioni in varii punti del fronte.

Sul fronte romeno, fuoco reciproco.

I Russi oltre Kermanshah

PIETROGRADO, 16. — *In direzione di Kermanshah le nostre truppe hanno sloggiato i turchi dalle loro posizioni organizzate al passo di Nalaschkion ad ovest di Kermanshah. Sul rimanente del fronte, scontri di esploratori, tutti a nostro vantaggio.*

Le ultime dalla Russia

La rivoluzione in marcia

PIETROGRADO, 16.

Iersera alla Duma il Ministro della Giustizia Kerensky arringò fra le ovazioni migliaia di soldati e di cittadini ed annunciò che il Governo d'accordo coi delegati dei lavoratori e dei soldati, è entrato in funzione. Il suo primo atto fu la proclamazione di una completa amnistia. I compagni della seconda e della quarta Duma, illegalmente banditi in Siberia, saranno rilasciati. Gli ex-Ministri risponderanno dinanzi alla giustizia dei loro atti. Ha concluso domandando il concorso dei soldati e dicendo che una volta nata la nuova Russia nessuno riuscirà a strappare la libertà al popolo. Obbedite ai vostri ufficiali. Viva la Russia!

Il capo laburista, Ohkhaidze, rese omaggio alla fratellanza gloriosa. Esortò i soldati a considerare gli ufficiali come cittadini e come fratelli nella grande causa della libertà russa. Egli fu portato in trionfo.

Venerdì tutte le Banche hanno riaperto gli sportelli. Sono stati dati ordini severi perchè siano nuovamente arrestati i prigionieri di diritto comune che erano riusciti ad evadere e perchè sia energicamente represso qualunque atto contro la proprietà.

I Municipi e gli Zemstwo continuano ad inviare telegrammi di adesione al Governo e si assicurano il concorso dei contadini, dei ferrovieri e degli operai per mantenere l'ordine.

Centinaia di vagoni finora inutilizzati circolano portando viveri ai centri popolari.

Altri arresti

Il Governo provvisorio ha nominato il deputato Rodilcheff Ministro per gli Affari della Finlandia. Rodilcheff ha ricevuto l'ordine di recarsi questa notte ad Helsingfors.

Per ordine del Governo provvisorio il comandante della flotta del Baltico, ammiraglio Nepenine, ha arrestato l'ex-Governatore della Finlandia, Zein, e l'ex-Vice Presidente del Dipartimento economico del Senato della Finlandia, Borovitinoff.

Tra gli arresti operati si segnalano quelli del generale Zein, Governatore della Finlandia, del generale Ronneskampf e dell'ex-segretario di Stato Hryjanovsky.

Torna la calma a Pietrogrado

LONDRA, 17. — Il corrispondente da Pietrogrado del *Daily News* telegrafa in data di giovedì sera che il Governo provvisorio si adopera a tutt'uomo a ristabilire la vita normale in tutto il paese. Il nuovo capo della polizia è stato nominato. La posta funziona nuovamente e le gialle automobili postali che giorni fa percorrevano la città armate di mitragliatrici sono ora ritornate al pacifico trasporto dei sacchi del corriere.

Bublikoff provvede con energia alla sistemazione dei trasporti. Un servizio normale di treni è stato stabilito e con l'aiuto delle provincie sarà possibile ottenere per Pietrogrado la fornitura di carbone. Un progetto di amnistia generale pei condannati politici è in preparazione.

Mercoledì sera Suuklomlikoff fu tradotto davanti al Comitato della Duma dai soldati che volevano linciarlo, ma i deputati impedirono gli fosse usata violenza e chiesero soltanto la degradazione. Suklomlikoff prese un paio di forbici e da sè stesso risolutamente ha tagliato via dalla sua giubba le insegne del grado. Anche Geremykin si trova in arresto nel palazzo della Duma.

Quantità ingenti di viveri sottratti alla circolazione sono stati tradotti nei posti di polizia. Nuovamente ora si può comprare dei viveri. Quantità considerevoli di farina sono trasportate sulle slitte attraverso la città, in mezzo agli applausi della folla. Sugli edifici governativi sventola la bandiera rossa.

L'entusiasmo dell'esercito russo

ZURIGO, 17.

Si ha da Vienna: Si annuncia che al fronte russo echeggiarono l'altro ieri degli evviva nelle linee avanzate, fra una dimostrazione di entusiasmo. Non si capiva perchè. Si sa soltanto ora che i soldati celebravano gli avvenimenti di Pietrogrado.

e i timori dei Tedeschi

AMSTERDAM, 17.

La *Frankfurter Zeitung* prevede che i nuovi governanti russi spiegheranno una più grande energia nella lotta contro le potenze centrali.

Il conte Reventlow nella *Tages Zeitung* nota che Rodzianko ed i suoi amici sono i propagatori della guerra ad oltranza.

Il sottomarino prodigio

Su molti giornali stranieri ed italiani sono apparse delle descrizioni dei nuovi sottomarini tedeschi a grande tonnellaggio, desunte da pubblicazioni artatamente fatte conoscere per influire sulle marine neutrali.

Il nuovo sottomarino tedesco di stazza lorda di circa duemila tonnellate avrebbe un motore unico ad olio pesante, che funzionerebbe normalmente quando naviga alla superfice, e mediante l'ossigeno compresso quando è immerso. Questo nuovo motore risulterebbe dall'unione di sei motori *Diesel* fra loro uniti, di mille cavalli caduno, per modo da avere una forza totale di seimila cavalli.

Quando è immerso, la combustione dell'olio si otterrebbe mediante l'ossigeno compresso con formazione di anidride carbonica ed acqua. La prima sarebbe raccolta e fissata da latte di calcio, perchè non rendesse l'ambiente irrespirabile. Per quanto ingegnosa sia la trovata, non è possibile che un sottomarino simile possa utilmente funzionare, per l'enorme peso dei serbatoi di ossigeno, di calce e di olio che dovrebbe contenere per navigare almeno cinque giorni, peso che supererebbe quello del tonnellaggio lordo del sottomarino. Per convincersi di questo basta esaminare come funzioni un sottomarino ordinario da 1000 tonnellate di stazza lorda. Esso è munito in genere di due motori ad olio pesante della forza complessiva di duemila cavalli. Ogni cavallo consuma all'ora kg. 0.270 di olio pesante, per modo che duemila cavalli consumano nelle 24 ore 2000X24X0.270, pari a tonnellate 12.960 di olio.

In generale un sottomarino di questo genere ha un serbatoio capace di 65 tonnellate di olio pesante, che possono servire per cinque giorni di navigazione subacquea continuativa; quando viaggia sott'acqua si serve di accumulatori elettrici che azionano dei motori; questi accumulatori vengono caricati mediante l'azione degli stessi motori ad olio pesante che fanno funzionare una dinamo caricatrice nel periodo che il sottomarino emerge e che rimane fermo. Questo avviene naturalmente di notte per evitare di essere sorpresi dal nemico. Quando il sottomarino è immerso per assorbire i gas viziati che si svolgono dall'azione degli accumulatori e dalla respirazione dell'equipaggio, si adopera la soda caustica ed il latte di calce in soluzione, inoltre si vivifica l'aria mediante piccole quantità di ossigeno, contenute in apposite bombole. Come si vede un sottomarino non può avere un grande raggio di azione, a meno di aumentare il suo serbatoio di olio a spese della sua efficacia bellica. Ma anche supponendo che rimanga inattivo molte ore del giorno, dopo 10 giorni al massimo deve rifornirsi e dopo 15-20 giorni deve ritornare alle sue basi d'operazione per le riparazioni che richiedono i suoi complicati meccanismi. Supponendo vera l'affermazione tedesca che il sottomarino non funzioni ad accumulatori quando è immerso, ma collo stesso olio pesante mediante ossigeno puro, quale è il peso morto del materiale che dovrebbe contenere per poter viaggiare almeno 10 giorni senza rifornirsi, e di questi 10 giorni almeno due sott'acqua? Se due motori da 1000 cavalli accoppiati consumano in cifra tonda 13 tonnellate di olio pesante nelle 24 ore, sei da mille consumeranno 39 tonnellate; per 10 giorni di navigazione il sottomarino deve avere un serbatoio di olio di 390 tonnellate: in due giorni di navigazione subacquea esso consumerà 78 tonnellate di olio. Un chilogramma di olio pesante consuma per trasformarsi in anidride carbonica ed acqua kilogrammi 3,500 di ossigeno, quindi per bruciare 78 tonnellate di olio vi vogliono teoricamente 273 tonnellate di ossigeno puro. Ora questo ossigeno occuperebbe un volume di circa 191.000 metri cubi alla pressione ordinaria; per ciò si deve comprimerlo in bombole, che ognuna contenga circa 5 kilogrammi di ossigeno, compresso a 150 atmosfere, e che per la pressione che devono subire sono di acciaio fucinato e non pesano meno di 60 kilogrammi caduna. Quindi per ogni 5 kilogrammi di ossigeno consumato il peso del recipiente sarà almeno di 60 kilogrammi. Per portare le 273 tonnellate di ossigeno di cui abbiamo parlato più sopra, saranno necessarie 54.600 bombole, con un peso complessivo di 3276 tonnellate, superiore di 1276 tonnellate alla stazza lorda del sottomarino stesso. Inoltre sarebbero necessarie 468 tonnellate di latte di calce al 50 0/0 per assorbire tutta l'anidride carbonica formatasi durante il funzionamento dei motori ad olio pesante.

Anche riducendo le cifre suesposte a mezza giornata di navigazione subacquea, cioè ad un quarto di quello accennato, il peso delle bombole di ossigeno e della calce da portarsi supererebbe sempre la potenzialità del sottomarino che lo porta, senza tener conto della enorme temperatura sviluppata dalla combustione dell'olio nell'ossigeno puro, che farebbe fondere non solo la camera di scoppio, ma anche parte del sottomarino.

Per ora, da quanto hanno fatto conoscere i giornali tedeschi, il nuovo sottomarino non può esistere che sotto forma di bluf; almeno quello di Giulio Verne, che precorse col genio i sottomarini attuali, si muoveva a mezzo di pile; ma queste pile non si conoscono ancora.

Quindi dato che il sottomarino tedesco, anche se più perfetto nei meccanismi e nella velocità che può raggiungere, deve funzionare come tutti i sottomarini che si conoscono; i mezzi di difesa contro di esso nel campo pratico sono quelli che già sono in uso e che basta intensificare per ottenere i massimi risultati.

1) Armare le navi mercantili per controbilanciare l'uso dei cannoni da parte dei sottomarini.

2) Distruggere i posti di rifornimento anche se avvengono in spiaggie neutrali, condannando a morte i rifornitori.

3) Esame dei bassifondi delle coste, mediante l'esplorazione aerea, al fine di identificare i sottomarini che possono ivi riposare durante le ore diurne.

4) Munire i fianchi delle navi di mitragliatrici ad alta potenza perchè possano automaticamente battere la zona d'acqua intorno alla nave a duecento metri da essa, zona in cui deve passare il siluro appena questo è avvistato, per modo da farlo scoppiare o deviare dalla sua direzione.

E' quindi perfettamente superfluo che la scienza tedesca si inorgoglisca tanto di una scoperta che non ha fatto. Del resto il genio tedesco puro non esiste. Se noi togliamo alla Germania gli elementi stranieri che hanno scritto in tedesco, specialmente slavi, fiamminghi, semiti e gli incroci, non esiste, o quasi, un genio tedesco.

Keplero e Copernico erano polacchi. Oswald, Ehrlich, Nietzche, Marx, Meyerbeer, Mendelssohn, Heine erano israeliti. Van Beethoven belga di madre e di padre. Wagner era un incrocio semita, come Kant un incrocio scozzese. Durer era d'origine ungherese, persino Bethmann Hollweg, che non è un genio, discende da famiglia israelita di origine olandese.

La grande industria, come la grande banca sono semite, molte personalità non figurano tali, perchè si fanno protestanti dato l'antisemitismo che alligna nella patria di Marx, come fece ad esempio il professor Minkowski, celebre per i suoi studi sul diabete; che si fece protestante per poter essere professore ordinario di Università.

Però se il popolo tedesco non eccelle come genialità, supera ogni altro popolo nella frode e nella falsificazione.

In questi due anni di guerra io dovetti studiare molte preparazioni chimiche, vendemmi di brevetti tedeschi pubblicati dal Winther. Ebbene, non uno era esatto, erano tutti descritti in modo da rendere la loro fabbricazione impossibile od immensamente costosa, per modo da spiantare i fabbricanti.

Eppure ci sono ancora scienziati in Italia che credono nella superiorità del genio tedesco!

Prof. CESARE SERONO.

Domenico Ventiviglia, gerente responsabile.
ALINDO MALAGODI, Direttore.

Avvisi economici

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CASSAFORTE 45 per 35, profondità 25 altezza 1.30 circa, ottimo stato, serrature moderne resistente acquisterei subito. Casella postale 25 Rimini. 20-743

FARMACISTA ricercasi associarlo affidandogli direzione, amministrazione importante centrale farmacia Roma. Richiedesi massima serietà trattative. Indicare referenze capitale disponibile scrivando libretto postale 310536, posta Roma. 21-22437

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SIGNORINA giovane libera desidera conoscere serio gentiluomo anche anziano compagnia aiuto intraprendere carriera teatrale. Scrivete Anna Cirene, fermo posta, Roma.

TENENTE bersaglieri, ventiquattrenne, desidera conoscere, scopo matrimonio, signorina bella, ricca. Scrivere, possibilmente fotografia. Tenente bersaglieri Bastia (Padova). 17-5508

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOVANE distinto, simpatico, proprietà, sposerebbe signorina, vedova riccissima. Biglietto diecilire 1918 Ascolipiceno. — 12-5878

SERIA casalinga simpatica trentaduenne professionista sposerebbe sano affettuoso stipendio minimo quattromila. Biglietto dieci 1948, fermo posta, Roma. 17-5895

Medicina, Igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ACANTHEA VIRILIS unico potente afrodisiaco innocuo. Effetto immediato lire 10 anticipate. Lombardi Contardi, Toledo 345. Napoli.

DONNE. Specifico mestruale richiama, regolarizza infallibilmente, lire quindici anticipate. Laboratorio Mancuso, Caltanissetta. 12-5454

PESERVATIVI parigini. Effetto sorprendente. Catalogo segretissimo gratis. Casellario 244, Napoli. 10-640-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI. Via Sistina 22 p. quarto 12 stanze bagno ascensore. 10-33346-R

APPARTAMENTO centralissimo sei camere cucina terrazzino ottima esposizione impianto luce gas affittasi via Lucchesi 29. 15-23427

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERA con ingresso libero in palazzo, pulita, tranquilla cerca uomo solo. Scrivere: libretto ferroviario 108486, fermo posta. 17-23436

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISEGNATORE pratico si ricerca da ingegneri stabiliti fuori Roma. Scrivere raccomandata al sig. Guido Cialdi, ferma posta, Roma. 18-47966-R

MISURATORE espertissimo per misure di costruzioni edilizie e scavi si ricerca subito in qualità d'impiegato con residenza fuori Roma. Scrivere raccomandata al sig. Guido Cialdi, fermo posta, Roma. 29-47990-R

Corrispondenze

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ADA... dei... Pregovi ritirare lettera espresso giacente posta dal 15 corr. pregandovi contemporaneamente rispondermi urgentemente. Ebano 27. 17-48097

AMOREUX. Compenetrandomi tue trascorse angosce, invioti b... affettuosissimi, auguri, cari pensieri. Assicuro tranquillissimamente notizie, siati conforto immenso amore tutto tuo. 20-5881

CARTELLA. Venerdì 3 1/2, non potendo sabato 10. Affettuosissimi. 10-5897

ELEGANTISSIMA signora ammirata venerdì cinematografo Modernissimo da signore che mostrolle penna stilografica pregata scrivere esibitore biglietto cento numero 61214 indicando modo poterle esternare vivissima simpatia. 26-23448

FACENDO seguito mia... lettera 19, se è vero, non potresti avvisarmi 10 1/2 con carta che potrebbe essere gettata finestra? Sempre non vedendoci prima... oppure dopo... meriggio... indipendente...? Altrimenti temo essere importuno. Tanti... marzo. 33-5889

FIAMMA. Temevoti riceduto! Respiro! Addoloratissima ugualmente mancato telegramma! Frutti entente presente, inverificabili passato... Timori dicembre... fondati... ragione, dolorenne... Pazienza!!! Dumvivam...!!! 20-5887

REPERLI. T'amo intensamente lo sai, ma soffro tanto. «Se tu avessi voluto» invece d'un atroce dolore proverei ora un'immensa gioia. B... 22-752

ROBERTO. Perchè non tornasti prima partire? Sono ancora in letto, spero fra giorni essere ristabilita. Pensami sempre come faccio io, dammi spesso notizie. Infiniti, Raggio. 26-48080

SIGNORA AMATA. Tre anni di muta costante adorazione non sono bastati a provarvi la sincerità del mio amore. Ve ne dò oggi una prova. Parto per il fronte, vi lascio tranquilla, se non ritornerò più pregate Dio per me. Vi auguro a voi e al vostro bambino ogni bene. 40-46090

TEATRO ARGENTINA. Signorina ammiratissima venerdì sera primordine dagentiluomocha accompagnolla abitazione, se disposta incoraggiare suoi serii propositi indichi modo corrisponderle, scrivendo posta Nautilus 89. 24-23491

TURRIS EBURNEA. Ogni istante con te che adoro desidero tua prima ricevuta appassionati. 11-5592

VI. Tormentami dubbio non siate persona conosciuta mesi fa. Vostro nome corrisponde iniziali pubblicate mese scorso? Toglietemi penose incertezze. Una lessi tempo fa, (stampata) altro mezzo non sapevo. In. 29-5886

17 MARZO. Sempre turbato tuo silenzio, timore peggio. Pregoti scrivermi tutta verità non potendo credere tu nascondila. Vedremoci presto? Augurolo spero vivamente. Amoti tanto. 23-53888

17 MAGGIO. Giuntomi tutto regolarmente. Grazie infinite tuo pensiero, unico conforto per me. Io ti penso sempre vivendo ricordo tuo, amore tuo, tanto necessario per me. Farò come tu dici per corrispondenze, però anche non scrivendoti così spesso, sappi ch'io sono sempre con te. Ardentissimi. 46-3890

22 B S T. Costretto ritardare. Sono desolato. Vedremoci lunedì ore undici a mezzo Cavour. Supplicovi non mancare. Penso sempre voi. Vostro tutto. 23-5888

1214. Questo mezzo di corrispondere, autentico letto di Procuste per qualsiasi espressione dei proprii pensieri, mi impedisce di descriverti come io soffra delle tue sofferenze, come in certi momenti mi senta assalita tumultuosamente da pentimenti e rimorsi, ritenendomi la causa forse unica, ma certamente involontaria, di tanto male. Penso anche io che, superati tutti gli ostacoli e riuniti i nostri destini con la stessa saldezza con la quale oggi le anime nostre sono avvinte, noi raggiungeremo la felicità; ma a quale prezzo? Avrai tu la forza di superarli? Potrà la tua salute esserne danneggiata? Fissando il mio pensiero su tali incognite e sulle altre che ad esso fanno dolorosa corona sento di impazzire dal dolore, mentre i tuoi sacrifici ingigantiscono nella mia immaginazione la tua persona, nella mia anima l'affetto eterno per te. 123-5990

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

18 marzo — Appendice de "La Tribuna" — N. 78

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Domando scusa! — protestò l'imputato con veemenza. — Io pretendo che non sono provato punto, al contrario. Voi non avete altra testimonianza da opporml che le storie di quell'aborto, mezzo scemo, che voi chiamate Giulio Chertier.

— Allora, persistete nel negare.

— Persisto e, per quanto possa farvi piacere, non posso ammettere ciò che non è.

— Adesso udremo la donna ch'è al vostro servizio; non ho potuto farla comparire prima perchè era indisposta.

— Modesta? povera Modesta! indisposta? — gridò De Sauvemon con un'intonazione da far credere che gli si annunziasse chissà cosa.

E con voce meno tragica aggiunse:

— Noi forse potremo udirla... ma lei, poveretta, non ci udrà.

— Vedremo — fece il giudice, ordinando che gli si conducesse Modesta.

Un momento dopo, Modesta Louvard, nubile, poichè non aveva provate le gioie dell'imeneo, entrò burbera, come al solito.

Sulla testa puntuta portava di traverso l'eterna cuffia, che non era di Versailles, nè d'Orléans, nè di Sologne, nè d'altrove.

— Avvicinatevi — le comandò il giudice, unendo la parola al gesto e gridando.

Modesta aveva il guardo fisso davanti a sè; non aveva udita la voce, nè veduto il gesto.

Allora il giudice istruttore si alzò, fece il giro del suo tavolo e, accostatosi alla donna, facendo imbuto colla mano contro l'orecchio di lei, le gridò, mentre indicava il conte, ch'essa pareva non aver visto:

— Lo riconoscete?

Modesta volse gli occhi morti verso il detenuto e, non sapendo se volesse essere riconosciuto, poichè era ammaestrata a vivere in continuo mistero, invece di rispondere alla domanda, richiese:

— Che si vuole da me? Io non ho fatto nulla di male, lo giuro.

Ma ad un cenno di Sauvemon capì che non doveva fare la sciocca e disse:

— Toh! il mio padrone! e com'è qui?

Si piantò davanti a lui, colle mani sui fianchi, e si diè a borbottare:

— Quest'è graziosa! Son due giorni che son tornata ad aspettarvi e in vece vostra è venuta una comitiva di signori...

Il giudice istruttore le troncò la parola con un gesto energico.

Poi domandò al prevenuto.

— Sa leggere?

— Non so. Non ho mai pensato a chiederglielo — rispose De Sauvemon.

Il signor Blanc-Dimas scrisse la sua interrogazione a grossi caratteri; quindi la pose sotto gli occhi della vecchia.

Sconcertata, costei guardò il foglio con aria istupidita.

— Che devo fare? — chiese. — Debbo leggere? Ma non posso senza gli occhiali.

Si frugò nelle tasche del grembiale e ne trasse un astuccio verde, da cui levò gli occhiali, che s'accavalciò sul naso.

Il giudice istruttore era tornato alla sua poltrona e, come se gli venisse alla mente un particolare senza importanza, saltò su a dire, tirando fuori dal taschino del panciotto un oggetto d'oro:

— A proposito, hanno portato questo dal Grand Café. I camerieri l'hanno riconosciuto come vostro, almeno lo credono.

E mostrava il ciondolo al conte.

Questi fece l'atto istintivo di prenderlo, ma si fermò, borbottando:

— Può darsi. Pure non credo. Avete detto: al Grand Café?

Modesta, che guardava anch'essa e non aveva udito nulla, gridò:

— Ma è la matita d'oro del padrone!... Vedete bene che non l'avevo perduta io, scuotendo gli abiti... Non si deve parlare prima di essere sicuri di ciò che si dice.

Il conte si decise a riconoscerla.

— Vediamo... infatti è mia. Me ne sono servito al Gran-Café per segnare i punti del *bridge*. L'ho cercata tanto!...

— Vi sarà restituita con l'orologio e con gli altri oggetti che v'appartengono — disse il giudice con la matita in mano.

Poscia suonò il campanello ed ordinò all'usciere accorso:

— Riconducete Modesta Louvard. Rinuncio ad interrogarla. Se ne può andare. Introducete il teste che attende.

E, volto a Sauvemon, soggiunse:

— E' ben sorda!

— Sì, ma per un celibe, può servire. Non si ha mai nulla a dirle.

La vista della matita d'oro nelle mani del signor Blanc-Dimas aveva per un momento impensierito Sauvemon; ma, udendo parlare del Grand Café, s'era prontamente rassicurato e, quando il signor Filiaud, capo della brigata mobile, entrò nell'ufficio del giudice, il suo ingresso non fece nascere, nell'animo del prevenuto nè curiosità, nè apprensione.

Appena il poliziotto si fu avvicinato al tavolo del magistrato, questi cominciò:

— Vogliate dirmi, signor capo della brigata mobile quali sono stati i risultati della missione, di cui foste incaricato stamane. Ho già udito il vostro rapporto, ma non sarà inutile che lo facciate conoscere anche al detenuto.

Questo preambolo turbò un po' la quiete di costui, il quale guardò più attentamente il nuovo arrivato.

« Oh! oh! » pensò subitamente inquieto; « Che faccia da volpe! L'avevo appena notato la sera del mio arresto. Che mi tirerà fuori? »

Ma Filiaud raccontava già che, in forza di un mandato di perquisizione del giudice istruttore era tornato nella casa abitata dal prevenuto in compagnia dell'agente Robuchon, per esplorarvi la cantina con la più minuziosa attenzione.

Si era frugato fuscello per fuscello la paglia che vi si trovava, si era esaminato centimetro per centimetro il suolo di terra battuta e si era verificato che non era smosso.

Dopo tre quarti d'ora di inutili ricerche, stavamo per ritirarsi senza aver scoperto nulla, allorquando un raggio della lanterna che Robuchon girava per l'ultima volta attorno, colpì un oggetto di metallo che brillò nella penombra; l'agente corse a vedere e raccattò da terra, cinque centimetri circa dall'ultimo gradino della scala che conduce nell'interno della casa, una piccola matita d'oro inviata subito al signor giudice.

— Ma è impossibile! — fece Sauvemon, con voce strozzata.

L'impronta dell'oggetto è rimasta sul suolo, al posto ove era ficcato — affermò l'agente.

— Io non sono mai stato in quella cantina — protestò ancora l'imputato. — Il giudice ha detto ora che la matita fu trovata al Gran Café.

Il signor Blanc-Dimas rettificò:

— Ho detto che venne portata dal Gran Café, non ho detto che sia stata trovata lì.

— Infatti — spiegò il signor Filiaud — appena trovato quell'oggetto sono andato al Gran Café, dove l'imputato è conosciutissimo, perchè vi giuocava tutte le sere.

(Continua).